

Valeria Braidì
***Consorterie nobiliari e controllo del territorio: il castello di Serravalle
dagli Oddoni ai Boccadiferro***

[A stampa in *Rocche e castelli lungo il confine tra Bologna e Modena* (Atti della giornata di studi di Vignola, 25 ottobre 2003), a cura di P. Bonacini - D. Cerami, Bologna 2005, pp. 129-174 © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

1. Serravalle, un borgo franco bolognese

Serravalle – odierno Castello di Serravalle, nella provincia bolognese – nacque, com'è noto, nel 1227 come borgo franco, cioè come uno dei centri dotati di larga autonomia e di privilegi economici e fiscali fondati dal comune di Bologna a partire dalla fine del XII secolo. Si trattava di borghi istituiti sui confini del territorio bolognese, nei punti economicamente e politicamente più delicati, nell'ambito di un progetto di politica demografica che mirava a far aumentare gli abitanti del contado e a farli convergere in questi nuovi insediamenti¹. Serravalle sorse su uno dei confini più tormentati di quegli anni, il confine modenese; la sua particolare posizione geografica, oltre a determinarne la nascita, ne condizionò tutta la storia in età medievale. La sua funzione era quella di contrastare eventuali espansioni della ghibellina Modena e custodire una strada frequentata da mercanti, l'antica via Claudia, assicurando la salvaguardia di una zona strategica del bolognese; non stupisce quindi che il suo stesso atto di nascita e numerose notizie, relative soprattutto alla sua vita politico-amministrativa, si possano ritrovare negli statuti comunali di Bologna.

Data la sua fondamentale importanza strategica, Serravalle viene sempre citato all'interno delle varie redazioni statutarie, che prevedono lo stanziamento nel suo castello di una guarnigione, comandata da un capitano e comprendente un certo numero di balestrieri.

Una prima menzione di un castellano di Serravalle si ha nel 1253, nel *Breve potestatum massariorum et consulum terrarum districtus Bononie*, nel quale, oltre al giuramento sulle funzioni di carattere più generale, sono specificate delle attribuzioni speciali proprie del *potestas Castri Franchi*, del *rector castri Alegralcoris vel Seravallis vel Castri Leonis vel Belvederis*, del *potestas sive consul Castri Sancti Petri*². Probabilmente tali designazioni non indicano vere e proprie podesterie, poiché questi *rectores* dovevano essere i castellani preposti alla custodia dei castelli; questi magistrati, per la notevole importanza che rivestivano le zone di confine, gradualmente assunsero funzioni di governo vero e proprio.

I primi limiti giurisdizionali del territorio bolognese furono determinati negli statuti comunali del 1265 dai due frati Gaudenti Loderingo d'Andalò e Catalano Catalani, ai quali il comune di Bologna affidò più volte i pieni poteri affinché dettassero leggi e riforme per assicurare l'ordine interno della città. Essi per primi precisarono il numero, la sede, la circoscrizione e le funzioni degli ufficiali del contado³. Il territorio bolognese fu così suddiviso in otto capitanerie, e Serravalle fu posto in una capitaneria amplissima, che comprendeva tutte le terre di pianura e di collina a ponente del Reno da Castel del Vescovo. Non fu precisata in questo caso la sede del capitano, ma

¹ Nacquero così nel 1199 Castel San Pietro, sul confine imolese; nel 1204 venne fortificato Castel San Colombano, poi detto Piumazzo, sul confine modenese; nel 1212 Castel San Paolo, nella zona a est tra Medicina e Castelguelfo; nel 1219 la Moscaccia, sul confine pistoiese; e ancora nel 1227, insieme a Serravalle, Castel Franco; nel 1229 Castel Leone, strappato ai Modenesi, e il castello di Belvedere; nel 1231 fu fondato poco lontano da Crevalcore un nuovo castello, detto Allegralcore, che finì col soppiantare l'antico insediamento; nel 1246 fu la volta del castello di Scaricalasino, eretto presso l'attuale Monghidoro.

² Cfr. *Statuti del comune di Bologna dall'anno 1254 all'anno 1267*, a cura di L. Frati, Bologna 1869-1884, voll. 3 (Deputazione di storia patria per le province di Romagna, Monumenti storici, s. I, Statuti n. 1), III, p. 51, nota A (= FRATI); L. CASINI, *Il contado bolognese durante il periodo comunale (secoli XII-X)*, Bologna 1991, pp. 257-258. A metà del XIII secolo l'organizzazione del territorio bolognese era largamente incompleta, anche se non mancano negli statuti indicazioni relative alla suddivisione amministrativa del contado. Negli statuti del 1250 appare la prima organizzazione del contado bolognese in podesterie, anche se alcune di esse furono molto probabilmente istituite qualche anno prima. Le prime sembrano essere Casio, Scaricalasino e Castel Leone per ciò che riguarda la montagna; in pianura invece la prima fu certamente Medicina, per affermarvi il potere di Bologna contro le pretese della curia pontificia, mentre per qualche tempo ancora le altre località di piano non ebbero podestà ad amministrarle.

³ Cfr. FRATI, III, pp. 581-635 e 637-651; CASINI, *Il contado*, cit., pp. 259-261.

pare che con l'andare del tempo esso si stabilisse a Castelfranco. Tuttavia questa circoscrizione non fu di lunga durata e il nome di podesteria, il primo con il quale erano sorti gli uffici di governo nel contado, soppiantò ben presto quello di capitania⁴: poco più di trent'anni dopo, come risulta dagli statuti del 1288, Serravalle diventò sede di una delle dodici podesterie nelle quali era diviso il territorio bolognese⁵.

Una delibera del 1316, uno dei provvedimenti più importanti assunti dal comune di Bologna per la difesa del suo territorio, decretò l'affidamento di alcuni dei castelli bolognesi alla custodia alle società delle arti e delle armi. Il castello di Serravalle – in cui dovevano soggiornare un capitano e sei armigeri, di cui almeno tre balestrieri – fu assegnato insieme con Sassomolare alle compagnie del Griffone e dei falegnami⁶.

Gli statuti successivi, risalenti al 1335, sostanzialmente confermano la costituzione delle podesterie del 1288⁷. Gli statuti "viscontei" del 1352 e del 1357, cosiddetti perché emanati rispettivamente durante la signoria dell'arcivescovo Giovanni Visconti e durante la signoria di Giovanni da Oleggio, testimoniano di una profonda riorganizzazione del territorio bolognese, molto probabilmente dettata anche dalla necessità di ridurre le spese ordinarie del comune, rappresentate dal pagamento degli ufficiali del contado. Essi furono ridotti sensibilmente: il territorio bolognese fu suddiviso in sette ampi vicariati, e Serravalle venne posto sotto la giurisdizione del vicariato di Savigno⁸.

Nel 1376 venne attuata una profonda riorganizzazione di tutto il contado. Si tratta di una data fondamentale per la storia bolognese: nel marzo di quell'anno Bologna si ribellò al vicario

⁴ Per quanto riguarda la storia dell'istituto del podestà della montagna cfr. A. PALMIERI, *Degli antichi comuni rurali ed in ispecie di quelli dell'Appennino bolognese. Documenti in Appendice*, in AMR, s. III, vol. XVI (1897-98), pp. 238-327.

⁵ Cfr. *Statuti di Bologna dell'anno 1288*, a cura di G. Fasoli e P. Sella (Studi e Testi della Biblioteca Apostolica Vaticana nn. 73 e 85), Città del Vaticano, vol. I, 1937, vol. II, 1939 (= FASOLI-SELLA), vol. I, pp. 97-103, rub. II, 22 *De officio potestatis de banderia comitatus Bononie et eorum feudo et notariis et eorum feudo*. Vi facevano capo i comuni di Monteveglio, Oliveto, S. Andrea in Cornigliano, Zappolino, Monte Maggiore, Tiola, Vedegheto, Luminasio, Sanguinetto, Bezzano, S. Ilario, Samoggia, Savigno, Monte Pastore, Riva Magliara, Monsevero, S. Fabiano, Monte S. Giovanni, Montasico, Vignola dei Conti, Domalfolle, Ronca, Venola, Ozzano, Monte S. Pietro, Rocca Masnada, Monte Mauro, Crespellano, Mongiorgio e Praduro. Le altre podesterie erano: Galliera (con sede Argelata), Castelfranco Emilia, Altedo, Castel San Polo, Scaricalasino, Sant'Agata Bolognese e Crevalcore, Casio, Castel Leone, S. Giovanni in Persiceto, Medicina.

⁶ Gli altri castelli vennero divisi in questo modo: Rocca Corneta fu assegnata alla società dei beccai, Pietra Colora a quella dei cartolai, Bazzano a quella dei drappieri, Monteveglio alla compagnia dei conciatori di cuoio e degli orefici, Roffeno e Montetortore alla società dei cordonari, Casio alla società dei Toschi e dei merciai, Bargi e Stagno ai lanaioli, Baragazza e Casalecchio ai cambiatori, Caprenno a drappieri e pescatori, Vedegheto e Castel S. Pietro ai fabbri, Bisano ai sarti. Cfr. A. PALMIERI, *Gli antichi castelli comunali dell'Appennino bolognese*, Documenti in Appendice, in AMR, s. III, vol. XXIV, (1905-5), pp. 1-40, in Appendice, doc. V.

⁷ Sugli statuti comunali bolognesi del 1335 cfr. A.L. TROMBETTI BUDRIESI, *Statuti, 1335*, in *Repertorio degli Statuti comunali emiliani e romagnoli (secc. XII-XVI)*, a cura di A. Vasina (Fonti per la storia dell'Italia medievale - serie *Subsidia* dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo n. 6), Roma 1997, pp. 56-62; *Gli statuti del comune di Bologna del 1335*, a cura di A.L. Trombetti Budriesi, con indici di G. Antonioli, in corso di stampa presso l'Istituto Storico Italiano per il Medioevo (= ISIME). Essi sono i primi a contenere l'elenco completo di tutti i castelli del contado. Le redazioni statutarie precedenti contengono solo alcune disposizioni generali per la custodia dei fortificati, e anche quelli del 1288 non li specificano completamente. Essi citano solamente Castelfranco, Castel S. Pietro, Bisano e Stagno *et alios castros*, in quanto il loro numero poteva variare: le linee difensive non erano in quel tempo ben stabilite, specialmente nell'Appennino bolognese, poiché regnava ancora l'incertezza sui diritti di sovranità del comune. Dal 1335 in poi invece tutti gli statuti - con l'eccezione di quelli "viscontei" del 1352 e 1357 che stabiliscono un assetto del tutto diverso per il territorio bolognese - prevedono lo stanziamento a Serravalle di una guarnigione, comandata da un capitano e comprendente un certo numero di balestrieri. Cfr. FASOLI-SELLA, vol. I, rub. II, 23 *De electione capitanei et custodum Castri Franchi, Castri Sancti Petri, Bixani, Stagni et Bargi et aliorum castrorum*, pp. 103-105. Si veda a questo proposito A. PALMIERI, *La montagna bolognese del Medio Evo*, Bologna 1929, pp. 31-45.

⁸ Sugli statuti comunali trecenteschi di Bologna cfr. *Per l'edizione degli statuti del comune di Bologna (secoli XIV-XV). I rubricari*, a cura di A.L. Trombetti Budriesi e V. Braidì, con premessa di A. Vasina (Fonti e saggi di storia regionale - Quaderni del Dipartimento di Paleografia e Medievistica dell'Università di Bologna - Sezione Società, Economia e Territorio n. 4), Bologna 1995; V. BRAIDÌ, *Statuti, 1353, 1357, 1376, 1389*, in *Repertorio cit.*, pp. 51-80; *Gli statuti del comune di Bologna degli anni 1352, 1357; 1376, 1389 (libri I-III)*, a cura di V. Braidì, Bologna, Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna (Monumenti. Statuti), voll. 2, Bologna 2002; *Gli statuti del comune di Bologna degli anni 1352 e 1357*, a cura di V. Braidì, in corso di stampa presso ISIME.

pontificio, che dal 1360 aveva sostituito i Visconti nel dominio della città. Il risultato della rivolta fu il ripristino delle forme di governo dell'antica autonomia comunale, con l'instaurazione della "signoria del popolo e delle arti": una sorta di facciata colorita delle suggestioni della *libertas* comunale, sotto la quale si celavano in realtà le voci preminenti dei gruppi familiari più prestigiosi e potenti. Gli statuti del 1376 riflettono tale situazione: redatti in un registro splendidamente miniato, essi sembrano esaltare il rifiorire dell'autonomia cittadina e glorificare la grandezza di Bologna, dopo oltre mezzo secolo di declino economico, politico, sociale e demografico (basti pensare che, in seguito alla peste nera del 1348, la popolazione cittadina era diminuita del 35%)⁹. È proprio nel 1376 che Serravalle divenne sede di vicariato ed ebbe soggetti alla propria giurisdizione i comuni di Monte S. Pietro, Mongiorgio, Rocca dei Ridolfi, Monte Mauro, Monte S. Giovanni, Zappolino, Monte Polo, Tiola, Monte Maggiore. Di fatto il vicario pose la sua residenza a Mongiorgio, in quanto nel 1376 Serravalle venne occupato dalle milizie pontificie. Il vicariato cominciò dunque a funzionare nel luglio del 1377 a Mongiorgio, e fu trasferito a Serravalle il 19 dicembre 1377, quando il comune bolognese riuscì a ricomprare la località da Ugolino da Savignano. Da questa data Serravalle divenne sede di un magistrato del comune di Bologna, il vicario, che doveva risiedervi ininterrottamente per sei mesi, la durata della sua carica, e consegnare il borgo al suo successore. Gli statuti del 1376, in un'apposita rubrica, definiscono i suoi compiti, che spaziano dalla protezione civile alle funzioni di polizia e controllo del territorio, dalle competenze di carattere militare a quella di tutela degli approvvigionamenti, fino ad arrivare all'attività giurisdizionale di carattere civile e penale, con limitazioni ben precise¹⁰.

2. Oddoni e Boccadiferro a Serravalle

Queste le tappe fondamentali della vita politico-amministrativa di Serravalle tra XIII e XIV secolo, scandite da delibere e statuti comunali che riflettono le vicende della città dominante, Bologna. La storia del *castrum* è inoltre strettamente legata a quella di due famiglie nobiliari, che risiedettero a lungo a Serravalle e che svolsero un ruolo di primo piano nelle vicende del territorio di confine tra Modena e Bologna: i Boccadiferro e gli Oddoni.

Le loro vicende si intrecciano a Serravalle nel 1360. In quell'anno – è un dato ormai acquisito dalla storiografia bolognese – Francesco Boccadiferro divenne proprietario del *castrum* di Serravalle, in seguito alla donazione da parte della moglie *Bitia* di Giacomo Oddoni. I Boccadiferro rimasero legati a Serravalle fino agli ultimi anni del Settecento; la famiglia si estinse nel 1792 con la morte di Francesco Maria di Lodovico¹¹ e il castello andò ai loro eredi, i Banzì¹². Questi ultimi a fine

⁹ G. TAMBA, *Il governo della città in età medievale. Piccole tracce per forti passioni*, in *L'Archivio di Stato di Bologna*, Firenze 1995 (I Tesori degli Archivi, 4), pp. 57-61, definisce gli statuti comunali del 1376 simbolo del "ripristino delle forme di governo dell'antica autonomia comunale, in un ritorno al passato che il tempo coloriva delle suggestioni del mito".

¹⁰ A documentarne l'attività ci è rimasta una nutrita serie di atti, inventariati da A. CASAGRANDE, *Archivio dei Vicariati e del Capitanato della Montagna di Bazzano, 1288 - sec. XIX/seconda metà. Inventario*, 1992. L'inventario, in forma dattiloscritta è consultabile presso il Municipio di Bazzano, la Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna e l'Archivio di Stato di Bologna; la parte relativa ai registri del vicariato di Serravalle (1378-1399) è stato inoltre pubblicato in Appendice a V. BRAIDI – A. CASAGRANDE, *Per uno studio della vita quotidiana nel medioevo: le cause civili e criminali del vicariato di Serravalle (secolo XIV)*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*, XLVIII (1997), pp. 455-531, alle pp. 509-516. Si veda inoltre A. CASAGRANDE, *Guida all'Archivio dei Vicariati e del Capitanato della Montagna in Quaderni della Rocca*, Bologna, 1992, n. 2, pp. 7-65.

¹¹ G. GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna, ossia storia cronologica de' suoi stabili pubblici e privati*, Bologna 1869-1878, (rist. anast. Bologna 1972), voll. 5, vol. IV, pp. 205-6. Anche in questa opera si sostiene l'origine frignanese della famiglia.

¹² Oltre al castello, alla famiglia Banzì toccò in eredità la villa tuttora esistente a Bologna in via Murri 74, ora sede di un istituto scolastico di proprietà delle Ancelle del Sacro Cuore. Nell'archivio privato dei Banzì è confluito un nucleo documentario relativo ai Boccadiferro, costituito da due documenti quattrocenteschi (una bolla del 26 aprile 1407, relativa al patronato sulla chiesa di S. Colombano e al beneficio dell'Annunziata, e un decreto dell'8 novembre 1420 del cardinal legato di Bologna a favore della famiglia Boccadiferro) e diversi documenti per lo più pergamenei redatti tra il 1511 e il 1750. Cfr. D. CAVAZZONI PEDERZINI, *Il castello di Serravalle*, Bologna 1988, p. 38; ASBo, fondo *Famiglia Banzì*, busta n. 10, col relativo inventario n. VII, 6, disponibile in sala studio.

Ottocento vendettero il castello ai conti Ranuzzi, che nel 1978 a loro volta lo vendettero a Domenico Cavazzoni Pederzini, autore di una breve monografia sul castello stesso¹³.

Sono senza alcun dubbio i Boccadiferro ad avere lasciato maggiori tracce del loro soggiorno a Serravalle. Una via del borgo antico è ancor oggi intitolata a loro; una leggenda legata al castello, molto conosciuta nella zona, ha come protagonista un non meglio precisato Boccadiferro, che ebbe ben dodici mogli e le eliminò una ad una; naturalmente i loro fantasmi si aggirano ancora fra le mura del castello, rincorrendo il loro crudele assassino¹⁴. E ancora: risale al 27 e 28 settembre 1999 il I “Torneo di Boccadiferro”, gara di tiro con l’arco tenutasi a Serravalle e intitolata alla famiglia, a testimoniare un ricordo vivo nella memoria dei suoi abitanti: cinque secoli di storia hanno lasciato qualche traccia, anche se in una ricostruzione neomedievale, fra le tante che affollano i calendari delle ricorrenze di città e paesi italiani¹⁵.

La storia di Serravalle è dunque legata, nel lungo periodo, ai Boccadiferro, ma sappiamo che solo un ramo di questa importante consorzeria vi si stabilì a partire dal 1360. Nel *Liber comitum, cataneorum et valvasorum civitatis Bononie* del 1282 – un elenco di nobili inserito al termine del libro dei fumanti del quartiere di Porta Stiera, uno degli elenchi nobiliari più risalenti –, sono riportati i nomi di otto Boccadiferro, tutti residenti a Piumazzo e qualificati come cattanei di Piumazzo¹⁶. In questo anno i nobili residenti a Serravalle sono due: Rodolfo e Guido di Aldrovandino *de Odonibus*, indicati come valvassori di Serravalle. Sono inoltre riportati i nomi di altri dieci membri della famiglia Oddoni, elencati, insieme a sei *de Portonariis*, a un *de Aybo* e a otto *de Çogollis*, come valvassori di Monteveglio.

In un elenco di nobili del contado dello stesso anno, relativo però al quartiere di porta S. Procolo e recentemente studiato da Paola Foschi, è inoltre registrato un altro membro della famiglia degli Oddoni, Uberto di Guidotto *de domo Oddonum*, unico esponente dei *valvasores de Rocha de Rodulfis*¹⁷, località situata sulla destra del Lavino, molto probabilmente nel territorio della parrocchia di Rasiglio, frazione di Mongardino dell’attuale comune di Sasso Marconi¹⁸.

Un secolo dopo, la situazione è completamente mutata. Nel *Liber fumantium* di Serravalle del 1386 i Boccadiferro compaiono come nobili del contado ivi residenti¹⁹. Essi costituiscono a tale

¹³ DOLFI, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*, Bologna 1670 (rist. anast. Forni 1990), p. 167, riporta: “1360. Francesco di Boccadiferro, condottiere de’ cavalli per Bolognesi, fu marito di Bittina di Giacomo Odoni, per la quale ebbero Seravalle”. Cfr. CAVAZZONI PEDERZINI, *Il castello di Serravalle* cit., pp. 36-38.

¹⁴ CAVAZZONI PEDERZINI, *Il castello di Serravalle*, cit., p. 39: “Un Boccadiferro ebbe ben 12 mogli che ad una ad una eliminò in modo più o meno cruento a seconda delle ispirazioni del momento. La prima, amante della caccia, perì a causa di una archibugiata accidentale; la seconda, che amava i bei panorami, mise un piede in fallo e precipitò dall’alto della torre; altre sparirono per sempre dentro qualche pozzo a rasoio dei sotterranei e così via. Le anime di queste 12 sventurate, come sopravvengono le ombre della sera, si aggirano a tutt’oggi fra le mura del castello rincorrendo il crudele castellano; sono giovani, belle e accanite in questa caccia senza fine. A volte si mostrano, a volte si manifestano sotto forma di delicati profumi di fiori; sono comunque una piacevole compagnia, anche se a volte un po’ disturbante per gli ospiti. Questo in breve è quello che si racconta, ma c’è chi dice tutto il contrario: questo Boccadiferro fu uomo ottimo e talmente innamorato della bellissima moglie che la fece ritrarre in 12 aspetti diversi, cambiando le angolature del viso e il colore dei capelli”.

¹⁵ Cfr. *Miti e segni del medioevo nella città e nel territorio. Dal mito bolognese di re Enzo ai castelli neomedievali in Emilia-Romagna*, a cura di M.G. Muzzarelli, Atti della giornata di studio, (Bologna 30 novembre 2000), Bologna 2001.

¹⁶ Cfr. doc. 1 in appendice a V. BRAIDI-G. LORENZONI, *Consorterie nobiliari sul confine tra Modena e Bologna: i Boccadiferro e i Grassoni (secoli XI-XIV)*, Deputazione di Storia Patria per le antiche Province Modenesi (Biblioteca, n.s. 169), Modena - Aedes Muratoriana 2003, pp. 93-161, a p. 91.

¹⁷ Cfr. doc. pubblicato da P. FOSCHI, *I nobili della montagna alla fine del Duecento*, in “Nuèter”, 39 (giugno 1994), pp. 8-18, alle pp. 11-13.

¹⁸ CASINI, *Il contado bolognese* cit., p. 113, pone Rocca dei Ridolfi nel comune di Praduro e Sasso, che nel 1935 venne trasformato in Sasso Bolognese e nel 1938 in Sasso Marconi, per rendere omaggio allo scienziato Guglielmo Marconi un anno dopo la sua morte.

¹⁹ Cfr. ASBo, *Estimi di città e contado*, serie III, n. 26, Libro dei fumanti di Porta Stiera 1385-86, c. CCLIIIv. I registri dei fumanti sono, com’è noto, elenchi nominativi di “fuochi”, da intendersi, nel periodo in oggetto, come vere e proprie unità demografiche, cioè come aggregati domestici composti da un capofamiglia con tutti coloro che dimorano e dormono sotto uno stesso tetto e vivono insieme “a uno pane e a uno vino”. Cfr. A.I. PINI, *Fonti e metodi per la storia demografica italiana dei secoli XIII-XV*, in “Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Siena”, VI (1985), pp. 95-115, ora in A.I. PINI, *Città medievali e demografia storica. Bologna, Romagna, Italia (secc. XIII-XV)*, Bologna 1996, pp. 15-24, in particolare alle pp. 22-24.

data la consorzeria nobiliare più numerosa dell'intera zona: risultano sempre ben radicati a Piumazzo, ove sono elencati ventinove Boccadiferro, suddivisi in undici nuclei familiari, e un *de Tebaldis*. Altri quattro *de Tebaldis* sono attestati a Panzano; due Boccadiferro, come s'è detto, risiedono a Serravalle; vi sono due *de Cataney*s a Crespellano; tre *de Cuçano* a Samoggia, due a Zappolino e uno a Mongiorgio²⁰; nessun altro nobile è registrato nelle altre località facenti capo al quartiere di porta Stiera. Degli Oddoni nessuna traccia, né a Serravalle né a Monteveglio.

Due consorzerie nobiliari che vivono nella zona di confine tra Modena e Bologna, con una storia dagli esiti apparentemente opposti: mentre i Boccadiferro riescono a imporsi nel territorio e vedono la loro stirpe arrivare fino al tramonto del XVIII secolo, degli Oddoni, antichi proprietari del castello di Serravalle, si perdono le tracce. È parso opportuno mettere qui a confronto la dislocazione patrimoniale e insediativa di queste due famiglie: ricostruire il loro patrimonio fondiario, analizzando i loro estimi dal 1296 al 1329, può costituire una chiave di lettura delle strategie messe in atto per assicurare la loro stessa sopravvivenza e il controllo sul territorio.

Prima di procedere all'esame degli estimi, qualche breve cenno all'origine delle famiglie. Esse hanno molto probabilmente in comune la provenienza da zone montane. Allo stato attuale delle ricerche – l'ipotesi di Wandruszka è condivisa da Roland Rölker²¹ – si ritiene che la famiglia *de Oddonibus* abbia avuto origine da un certo Oddo da Monteveglio, citato in giudizio nel 1136 dinanzi all'imperatrice Richenza dall'abate del monastero di San Pietro di Modena, insieme con molti altri nobili, a causa del possesso illegittimo dei beni del monastero. La sua presenza a un giudicato tenutosi probabilmente a Bologna nel 1151, tra i *boni homines* testimoni, segnalerebbe lo stretto rapporto esistente con questa città²². Dunque le radici più antiche degli Oddoni affonderebbero a Monteveglio, nell'area collinare appenninica situata a oriente del Panaro.

Anche le prime attestazioni dei Boccadiferro risalgono alla prima metà del XII secolo. Un certo *Albertus qui dicitur Bucadeferro* concede nel 1146 una precaria, conservata presso l'archivio abbaziale di Nonantola²³. Un *Buccadeferro* viene ricordato nel 1169 come inviato del cardinale e legato pontificio Ildebrando in occasione dell'emanazione di un verdetto, riguardante una lite fra l'abate di Nonantola e il vescovo di Modena²⁴. Si tratterebbe, secondo Rölker²⁵, di uno dei *capitanei et valvasores* del Frignano che nel 1170 congiurarono contro il comune di Modena, accordandosi con i consoli di Monteveglio, insieme con un gruppo di 60 uomini formato da alcuni *milites* e membri del *populus* della medesima località, per aiutarli in una guerra in corso contro Modena²⁶. Lo stesso Boccadiferro ricompare in un documento del 1173 come testimone dell'abate di Nonantola²⁷.

Sei anni dopo, nel 1179, i *fili*i *Boccadeferr*i dispongono di un terreno a Modena, nel quartiere di porta Cittanova, nelle vicinanze della piazza del Duomo, terreno che possiedono ancora nel 1195²⁸. Sono attestati tre figli del Boccadiferro in questione, Bernardino o Bernardo, Gerardo e Teberto:

²⁰ Cfr. ASBo, *Estimi di città e contado*, serie III, n. 26, Libro dei fumanti di Porta Stiera 1385-86, cc. 26r-26v, c. 40r, c. CCLXXVIv, c. CCLXXXVIII r, c. CCCVI r, c. CCCXII v.

²¹ Cfr. N. WANDRUSZKA, *Die Oberschichten Bolognas und ihre Rolle während der Ausbildung der Kommune (12. und 13. Jahrhundert)*, Frankfurt am Main 1993, p. 87, riporta inoltre a p. 388 l'albero genealogico degli Oddoni di Monteveglio, da lui ricostruito sulla base della documentazione esaminata, dal 1136 al 1330. In esso non risulta alcun legame con Rodolfo di Spinello Oddoni di Serravalle; R. RÖLKER, *Nobiltà e comune a Modena. Potere e amministrazione nei secoli XII e XIII*, trad. a cura di P. Bonacini, Modena - Aedes Muratoriana 1997, pp. 38-39.

²² J. FICKER, *Forschungen zur Reichs- und Reichsgeschichte Italiens*, voll. 4, Innsbruck 1868-1874, vol 4, p. 162, n. 119; RÖLKER, *Nobiltà e comune a Modena*, cit., p. 38.

²³ Cfr. RÖLKER, *Nobiltà e comune a Modena*, cit., pp. 254-255; Archivio Abbaziale di Nonantola, Cart. 10, n. 26 (febbraio 1146).

²⁴ G. TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*, Modena 1784, vol. 2, n. 324, p. 288 (11. 4. 1169).

²⁵ RÖLKER, *Nobiltà e comune a Modena*, cit., p. 254.

²⁶ L. SIMEONI - E.P. VICINI, *Registrum privilegiorum comunis Mutine*, voll. 2 (Biblioteca della R. Deputazione di storia patria dell'Emilia e della Romagna 3; Biblioteca della Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi 6), Reggio Emilia 1940; Modena 1949 (= RPM), vol. 1, n. 14, p. 23 (marzo 1170). Cfr. RÖLKER, *Nobiltà e comune a Modena*, cit., pp. 39 e 159.

²⁷ TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta badia*, cit., vol. 2, n. 335, p. 298 (30. 4. 1173).

²⁸ E.P. VICINI, *Regesto della Chiesa Cattedrale di Modena 1-2 (Regesta Chartarum Italiane 16, 21)*, voll. 2, Roma 1931-36 (= RCM), vol. 2, n. 722, p. 122 (16.11.1179); n. 857, p. 208 (12. 3. 1195).

nel gennaio del 1188 *Bernardinus filius quondam Buçe de ferro* giura un cittadino in favore di Modena, insieme ad altri tre *militēs*, con termini che lo qualificano come un signore locale, dotato di terre, rocche e uomini al suo servizio²⁹; nel dicembre dello stesso anno Bernardino, Gerardo e Teberto compaiono in occasione di un arbitrato dei consoli di Modena³⁰; il giorno seguente i tre fratelli prestano giuramento, assieme ad altri nobili frignanesi, in merito al reciproco rispetto della pace nei confronti del comune di Modena³¹; sempre nel 1188 e nell'anno seguente sono attestati loro beni fondiari *in plebatu Sancte Agate* e *in curte Fredi*³².

Dunque i Boccadiferro sembrerebbero essere annoverabili fra i nobili del Frignano, protagonisti di scontri e successive paci con il comune di Modena, testimoni ad atti che coinvolsero anche l'abbazia di Nonantola. Giocarono indubbiamente un qualche ruolo politico nel comune di Modena tra le fine del XII secolo e i primissimi anni del Duecento: un Bonamico Boccadiferro è attestato come *massarius* del comune di Modena nel 1197; rivestì cioè una carica assai importante, connessa con l'amministrazione finanziaria del comune e attestata per la prima volta nel 1178³³. Un Alberto Boccadiferro partecipa a sedute consiliari a Modena fra il 1202 e il 1206³⁴, e ancora discendenti della famiglia *de Buccadeferris*, non meglio specificati, vendono nel 1233 le loro proprietà situate nella corte del *castrum Crepacorium*³⁵.

Il legame tra i Boccadiferro e Crevalcore, che vedremo attestato anche negli estimi della famiglia nei primi decenni del Trecento, è dunque documentato almeno dal 1233. Anche il loro interesse per i mulini, che risulta dagli estimi, ha radici antiche: una convenzione stipulata nel 1192 tra il comune di Modena e la fabbrica di S. Geminiano, riguardante i canali che scorrevano in città, e in particolare il canale di porta Baggiovara, ricorda i Boccadiferro in qualità di possessori di alcuni mulini, dei quali non è però specificata l'ubicazione³⁶.

Allo stato attuale delle ricerche non è possibile affermare con certezza che i Boccadiferro fossero veramente originari del Frignano, né stabilire la data del loro trasferimento a Piumazzo. L'unico dato certo è che alcuni Boccadiferro risultano proprietari di appezzamenti di terreno nelle sue vicinanze di sin dal 1232, anno in cui sono ricordati come confinanti dei *domini* di San Marco, signori del castello omonimo che si trovava poche centinaia di metri a sud-est del castello di Piumazzo, ricordato oggi dal toponimo San Marco³⁷; cinque anni dopo il consiglio del popolo di

²⁹ RPM, vol. 1, n. 62, p. 114 (1. 1. 1188). Egli giura di abitare almeno per un mese all'anno a Modena in tempo di pace e, fino alla fine della guerra, in tempo di guerra; di difendere la città contro qualunque nemico e di dare a tale scopo, su richiesta dei consoli o del podestà cittadino, "*mea castella, rochas et totam meam terram ad offensionem et defensionem comuni Mutine et facere hostem per me et per meos homines comuni Mutine*"; di far giurare ogni anno ai propri uomini di essere pronti a seguire i consoli di Modena, su loro richiesta; e, infine, di far loro giurare "*quod dabunt coltam et boaciam comuni Mutine et facient municionem civitatis... exceptis assidue habitantibus in rochis et in castris qui tantummodo excipiuntur de colta et boatia*".

³⁰ RPM, vol. 1, n. 22, p. 131 (14. 12. 1188).

³¹ RPM, vol. 1, n. 73, pp. 132-133 (15. 12. 1188): "*Ego iuro salvare et guardare personas et bona eorum omnium, qui hoc eodem sacramento mihi astricti erunt, in rocha et in rochis et in castris omnibus et infra earum et eorum confines in quibus partem habent. Nec ero in facto nec in consilio quod castrum vel rocha<m> amittant et si amiserint eos bona fide et sine omni fraude ipsa recuperare aiuvabo*".

³² RCM, vol. 2, n. 807, p. 176 (1. 12. 1188); n. 814, p. 184 (3. 6. 1189).

³³ RPM, vol. 1, n. 81, p. 154 (25. 8. 1197). Cfr. RÖLKER, *Nobiltà e comune a Modena* cit., pp. 253-254. Di Bonamico Boccadiferro allo stato attuale delle ricerche, non si sa altro, se non che compare, in veste di testimone, in un documento del 1202: Archivio Capitolare di Modena, *Codex* 0. III. 27, n. 321, fol. 55v (19. 9. 1202).

³⁴ RCM, vol. 1, n. 96, p. 201 (29. 4. 1202) e n. 112, p. 248 (10. 4. 1206); G. TIRABOSCHI, *Memorie storiche modenese col Codice diplomatico*, Modena, voll. 5, Modena 1793-95, vol. 4, n. 659, p. 35, (27. 2. 1204).

³⁵ TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta badia* cit., vol. 2, n. 449, p. 372 (14. 10. 1233).

³⁶ Cfr. L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Milano 1738-42, t. 5, col. 87; G. SILLINGARDUS, *Catalogus omnium episcoporum mutinensium*, Modena 1606, p. 84; TIRABOSCHI, *Memorie storiche modenese*, cit., t. 4, p. 11; RCM, vol. 1 p. 133, vol. 2 p. 194; E.P. VICINI, *Statuti e privilegi concessi alla Fabbrica di S. Geminiano dal comune, dal vescovo e dal capitolo della cattedrale di Modena nei secoli XII-XIII*, in "Studi e documenti" 1, Modena 1937, pp. 30-32; A. ARRIGHI, *Ricerche sul "Codex pensionarius" della chiesa di Modena. L'attività amministrativa dei vescovi*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli studi di Bologna, Facoltà di Magistero, rel. G. Fasoli, a. a. 1972-1973, pp. 120-121: "*Et pro molendinis Patarinorum et Petri de Cugnente, dentur eis pro cambio molendina que fuerunt Buchedferro, ad congruum et conveniens fictum*".

³⁷ Cfr. P. FOSCHI, *Il castello di S. Marco presso Piumazzo e i suoi signori in un estimo del 1232*, in "Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi", s. XI, vol. XIV (1992), pp. 25-60, alle pp. 54, 55,

Bologna approvò le permutate fatte fra l'abate di Nonantola e i Boccadiferro relativa a un terreno a Castelfranco scambiate con terreni siti a Piumazzo e a Crevalcore³⁸.

Un estimo dei cavalli e giumenti del 1249 è il documento bolognese più antico che registra i Boccadiferro come residenti nel contado bolognese: in esso compaiono Gerardo Boccadiferro, abitante a Piumazzo e proprietario di un cavallo, e Bernardino Boccadiferro, abitante ad Anzola e proprietario di un cavallo e di un puledro³⁹. Intorno alla metà del Duecento i Boccadiferro risultano dunque ben radicati a Piumazzo e costituiscono un centro di potere che infastidisce il comune bolognese: tanto è vero che due esponenti della famiglia, Boccadiferro e suo fratello Giordano, vengono inclusi negli statuti cittadini del 1288 tra i *lupi rapaces*, nobili della città e del contado bolognese, che minacciano gli *agni mansueti*, cioè i popolani⁴⁰.

Altre fonti testimoniano del ruolo giocato dai Boccadiferro nelle lotte tra Modena e Bologna, e della loro strenua lotta per difendere la propria posizione e i possessi continuamente minacciati dalle operazioni di guerra che interessavano il confine e dai loro nemici personali. Le cronache, sia modenesi sia bolognesi, registrano la loro partecipazione a diversi scontri armati nel corso del XIV secolo: nel 1302 un insulto rivolto a Giordano e a Bernardino Boccadiferro da Giacomo Giudici di Piumazzo, presso il ponte sul Lavino, diede presumibilmente origine allo scontro tra le due famiglie, che portò nello stesso anno all'uccisione di Giordano a Borgo Panigale⁴¹; nel 1306 il figlio di Giordano, Giacomo, fu uno dei condottieri inviati dal comune di Bologna nella montagna bolognese, per rintuzzare gli attacchi dei da Panico, ben decisi a strappare a Bologna il controllo dei castelli di Stagno e di Casio⁴². Contemporaneamente in pianura i suoi consanguinei affrontarono a mano armata i loro nemici di Piumazzo – forse anche quei Giudici con cui si erano

57, 58. Nello stesso saggio l'Autrice ricorda un Cividino Boccadiferro coinvolto nelle lotte fra Modena e Bologna, e un episodio del 1228, accaduto nel castello di San Marco. Eberardo da S. Marco (o, secondo altri fonti, tutti i *domini* della casata) venne meno alla fedeltà giurata al comune di Bologna: quando i Modenesi e i loro alleati di parte imperiale si trovavano ormai alle porte, insieme a Cividino Boccadiferro istigò l'allora castellano di Piumazzo, Rolando di donna Cecilia, ad arrendersi agli assalitori, che poterono in tal modo prendere il castello ed incenerirlo. Tale tradimento costò il bando perpetuo per loro e per i loro eredi e la distruzione dei beni mobili; il castellano Rolando fu ucciso sulle scale del palazzo comunale di Bologna, durante la sollevazione dei cittadini che portò al governo la parte popolare. Cfr. FOSCHI, *Il castello di S. Marco* cit., p. 34.

³⁸ ASBo, Comune, Governo, *Riformazioni del consiglio del popolo*, vol. 127, c. 53r, atto del dicembre 1237.

³⁹ ASBo, *Estimi*, s. III, n. 3, fasc. E (1246-1249), Estimo dei cavalli e giumenti, n. 10 e n. 11.

⁴⁰ Cfr. FASOLI-SELLA, I, pp. 308-312, rubr. V, XVI *De satisfactione prestanda ab infrascriptis nobilibus civitatis vel districtus Bononie, et de penis eorum qui non darent dictam securitatem et de fidantia eis danda, ratione predicta*. Viene loro imposto di versare almeno 1000 lire di bolognini al podestà di Bologna entro un mese dalla pubblicazione dello statuto a garanzia della loro sottomissione all'autorità comunale e, soprattutto, a garanzia del rispetto del divieto di prestare man forte e di alloggiare nelle proprie case qualche bandito di parte lambertazza; essi devono inoltre assicurare di non recare offesa a nessuno *in personis vel rebus*. La pena prevista per i nobili che avessero ricusato di pagare tale somma consisteva nel bando perpetuo dal territorio bolognese, da emanarsi entro quindici giorni da parte del podestà, nella confisca dei loro beni a vantaggio del comune e nella distruzione delle loro case e delle loro torri fortificate. Siamo ormai, a Duecento inoltrato, nel pieno della legislazione antimagnatizia che portò, in campo fiscale, all'abolizione dei privilegi della nobiltà. Cfr. G. FASOLI, La legislazione antimagnatizia a Bologna fino al 1292, in RSDI, VI (1933), pp. 351-92; EAD., La legislazione antimagnatizia nei comuni dell'alta e media Italia, in RSDI, XII (1939); F. BOCCHI, Le imposte dirette a Bologna nei secoli XII e XIII, in "Nuova Rivista Storica", LVII (1973), pp. 273-312, alle pp. 304-312; EAD., *Il Comune di Bologna e i signori del contado (secoli XII e XIII)*, in AMR, n. s., XXXIII (1982), pp. 79-94, alle pp. 92-94.

⁴¹ *Matthei de Griffonibus. Memoriale Historicum*, a cura di L. Frati e A. Sorbelli, in RIS, XVIII/2, Città di Castello 1902, p. 28, rr. 36-38.

⁴² Nel 1306 le lotte tra le fazioni dei Geremei e dei Lambertazzi travagliavano Bologna e il suo territorio: in città i popolani irrompevano nelle case dei cittadini di parte lambertazza, si impadronivano dei loro beni e li cacciavano dalla città; in montagna i conti da Panico andavano raccogliendo intorno a sé bande armate, con chiari intenti bellicosi. Richiamati in città al cospetto degli ufficiali comunali, essi rifiutarono di presentarsi e furono perciò banditi come ribelli e traditori, e le loro case vennero bruciate. Si susseguirono con alterne vicende gli scontri armati tra le truppe bolognesi e quelle dei da Panico. Le cronache narrano della morte di Tommaso Ramponi, capitano delle truppe bolognesi, e della vittoria di Rodolfo Paganino, figlio di Mostarda da Panico, presso Castel del Vescovo; della presa di Casio da parte dei da Panico e del loro arroccamento a Stagno, inutilmente assediato dai Bolognesi; e, infine, dell'invio di ulteriori truppe da parte dei quartieri di porta S. Pietro e di porta Stiera: 50 cavalieri e 600 fanti guidati da Giacomo di Giordano Boccadiferro, Giacomo Delfini, Francuccio *de Rocha* e Guercio da Cuzzano. Cfr. *Matthei de Griffonibus, Memoriale Historicum*, cit., p. 30; *Corpus Chonicorum Bononiensium*, a cura di A. Sorbelli, in RIS, XVIII/2, Città di Castello 1902, pp. 276-277, cronaca A.

scontrati quattro anni prima? – ne uccisero due, derubarono tutti gli altri e diedero alle fiamme sei case. Il comune di Bologna intervenne in tale occasione per punirli: inviò la società dei Lombardi e quella dei Pellicciai, al comando di un cavaliere della curia del podestà, a distruggere tutte le case e le fortezze dei Boccadiferro; tutti gli esponenti della famiglia vennero infine banditi da Bologna⁴³. E ancora il 16 febbraio 1336 gli stipendiari a cavallo e i fanti dei vicari del comune di Modena si recarono a Calcara, nel distretto di Bologna, per attaccare battaglia, e sulla strada del ritorno si scontrarono con i Boccadiferro e con i loro uomini provenienti da Piumazzo, Bazzano, Crespellano e Savignano sul Panaro⁴⁴;

Da una parte, dunque, i Boccadiferro prestarono il loro braccio armato al comune di Bologna, dall'altra tendevano a non riconoscerne la sovranità, a farsi giustizia da soli, magari approfittando di un momento particolarmente segnato da scontri interni ed esterni, in cui potevano sperare di farla franca e di sfuggire al controllo della città dominante⁴⁵.

3. I nobili del contado bolognese e i loro estimi

I nobili del contado bolognese, come ha rilevato Francesca Bocchi⁴⁶, erano in genere dei piccoli proprietari che avevano conservato la tradizione giuridica e culturale dei *possessores longobardi*, degli *exercitales*, cioè dei liberi possessori con l'obbligo del servizio militare. Quando, nel corso del X secolo, l'autorità pubblica del regno italico andò progressivamente sfaldandosi, fino a disgregarsi completamente, alcune consorterie di quei piccoli proprietari riuscirono a sopravvivere, costituendo a volte dei nuclei di potere autonomo: essi divennero un'élite che in ambito locale assunse una sorta di identità nobiliare, contraddistinta in particolare dall'abitudine di servire a cavallo e dotata di un effettivo potere, sia pure circoscritto.

Non è il caso di ripercorrere le tappe della complessa integrazione di questa classe sociale nell'ambito giurisdizionale del comune, ma è necessario notare che le sue vicende si intrecciarono necessariamente con la conquista del contado da parte del comune cittadino⁴⁷. Questa operazione fu portata a termine tra gli ultimi decenni del XII secolo e i primi decenni del secolo successivo,

⁴³ *Matthei de Griffonibus, Memoriale Historicum*, cit., p. 30; L. FRATI, *Cronica di Bologna di Giacomo Ronco*, in "BISI" n. 32, 1912, pp. 7-65, a p. 42, rr. 13-18.

⁴⁴ *Cronache modenese di Alessandro Tassoni, di Giovanni da Bazzano e di Bonifacio Morano*, a cura di L. Vischi, T. Sandonnini, O. Raselli, Modena 1888 ("Monumenti di storia patria delle Province Modenesi, Serie delle Cronache", n. 15), p. 212: "Et dum redirent posuerunt in conflictum nobiles de Boccadeferris de Plumazo et gentes suas de dicta terra Plumazi, Bazani, Crespellani, Savignani et aliis circumstantibus, qui volebant eis obviare ad Muzam, prosternentes eosdem et capientes ex eis centum et octo et ultra et quampluribus interfectis, et quampluribus vulneratis, inter quos capti fuerunt de nobilibus de Boccadeferris decem, qui omnes se redemerunt". Più sintetico, ma sostanzialmente concorde nella descrizione dell'episodio, il cronista bolognese Matteo Grifoni: *Matthei de Griffonibus, Memoriale Historicum*, cit., p. 47, rr. 30-33: "Eodem anno, de mense februarii, venerunt III^c equites de civitate Mutinae super comitatu Bononiae et ceperunt multas bestias et interfecerunt aliquos de Bocadeferris et aliquos ceperunt et postea, die sequenti, recesserunt de dicto comitatu Bononiae".

⁴⁵ Si segnala che è inoltre attestata l'esistenza di un ramo modenese della famiglia Boccadiferro, appartenente al ceto popolare cittadino, risalente per lo meno al 1271 e documentata con continuità almeno sino al 1306. Cfr. a questo proposito BRAIDI-LORENZONI, *Consorterie nobiliari* cit., pp. 73-75. Per il ramo bolognese, due archivi privati sono conservati presso l'ASBo: l'archivio Boccadiferro, contenente 135 strumenti notarili, in prevalenza pergamenacei, che abbracciano cronologicamente gli anni dal 12 gennaio 1418 al 3 dicembre 1563, e un copiario di 23 documenti, e alcuni documenti confluiti nell'archivio Legnani, conservato all'interno del fondo Malvezzi-Campeggi, tra cui riveste particolare interesse riveste una storia della famiglia, contenuta in un manoscritto settecentesco, dedicata da Giuseppe Antonio Turrini al conte Camillo Boccadiferro. Cfr. ASBo, fondo *Famiglia Boccadiferro*, col relativo inventario dattiloscritto n. VII, 11, disponibile in sala studio; ASBo, archivio Legnani, fondo Malvezzi-Campeggi, serie Istrumenti, busta 65/1216. Si segnala infine una cronologia cinquecentesca della famiglia, conservata presso la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, sala mss., carte Gozzadini 87-4, *Cronologia della famiglia Boccadiferro (994-1577)*.

⁴⁶ BOCCHI, *Il Comune di Bologna e i signori del contado* cit.

⁴⁷ Cfr. PALMIERI, *Degli antichi comuni rurali* cit.; ID., *Gli antichi Vicariati* cit.; ID., *Gli antichi castelli comunali* cit.; HESSEL, *Storia della città di Bologna*, cit.; A. PALMIERI, *Lotte agrarie bolognesi nei sec. XII e XIV (rustici e borghesi contro la nobiltà)*, in AMR, s. IV, vol. XIII (1922-23), pp. 7-63; ID., *La montagna bolognese del Medio Evo* cit.; BOCCHI, *Il Comune di Bologna e i signori del contado* cit.; CASINI, *Il contado bolognese* cit.

ma, nonostante l'estensione della giurisdizione del comune bolognese, i signori locali mantennero una posizione predominante nei loro antichi possessi⁴⁸.

Per giungere all'analisi dei loro estimi, è necessario ricordare in via preliminare che essi furono sottoposti a un regime fiscale particolare: dapprima furono completamente esentati dal pagamento delle tasse, quale contropartita del servizio militare che prestavano a favore del comune; in seguito vennero tassati in maniera distinta dagli altri cittadini, per essere, infine, trattati come tutti gli altri. In ogni caso, ai nobili venne sempre imposto di presentare la denuncia d'estimo⁴⁹.

Data la particolarità del regime fiscale loro applicato, il comune di Bologna provvide presto a stilare elenchi di nobili e privilegiati e a tenerli sempre aggiornati. Il primo che ci è pervenuto è del 1249: si tratta del *Liber nobilium et exemptorum*, cioè di un elenco di nobili e di persone che, per un certo lasso di tempo, erano assoggettati al medesimo trattamento fiscale riservato ai nobili, dovendo pagare solamente le collette straordinarie imposte a questi ultimi⁵⁰. Nel *Liber* non si trova alcuna menzione dei Boccadiferro e vi compare solo, fra i valvassori dei conti di Panico, un *Guidottus Oddonis* che molto probabilmente era il padre di quell'*Ubertus d. Guidotti de domo Oddonum* che abbiamo visto censito nel 1282 come unico valvassore di Rocca dei Ridolfi⁵¹. Si tratta comunque di un registro che subì qualche incidente: esso risultava parzialmente illeggibile già nello stesso anno di redazione, e ancor oggi la tavoletta di legno del piatto superiore è spezzata, la prima carta strappata e ricucita, il protocollo riscritto nello stesso 1249 perché, come si è detto, illeggibile, forse a causa di frequentissime consultazioni⁵².

Ci è rimasta notizia di collette imposte ai nobili del contado a partire dal 1236: si trattava di imposte straordinarie richieste per lavori pubblici, che non sempre erano indirizzate ai nobili di tutto il contado bolognese, ma solamente a quelli di certi quartieri, probabilmente proprio in occasione di lavori pubblici nel corrispondente quartiere cittadino. Qualche traccia di queste collette resta nella documentazione dell'ufficio del giudice al disco dell'Orso, presieduto da un giudice del podestà, che esercitava funzioni fiscali e giudiziarie in materia fiscale. Egli doveva esigere il pagamento delle collette e degli altri oneri diretti imposti dal comune; a questo fine, come ha rilevato Massimo Giansante⁵³, si giovava di documentazione proveniente da altri uffici comunali, in primo luogo degli estimi, e quindi sono conservati in questa serie documenti quali gli elenchi degli evasori fiscali o *malpaghi*, i ruoli d'estimo, gli elenchi di fuochi e così via.

Notizie sui Boccadiferro si evincono da un documento del disco dell'Orso del 1255, anno in cui fu imposta una colletta di 9 lire *pro centenario* (cioè per 100 lire d'estimo) ai nobili dei quartieri di Porta Stiera e di Porta Procola, finalizzata alla realizzazione del selciato dietro la chiesa di S. Francesco, l'odierna piazza Malpighi. In quell'anno risultano fra i *malpaghi* tre Boccadiferro residenti a Piumazzo, che sono indicati come nobili del contado di Bologna: Ramaldino, con un estimo di 665 lire; Manuele di Giacomo, con un estimo di 564 lire; Giordano, con un estimo di 555 lire⁵⁴.

Come s'è detto i nobili del contado costituivano, nel bolognese, una categoria speciale di contribuenti: essi venivano stimati assieme agli altri cittadini, non sulla base delle cappelle cittadine, ma tutti assieme, per quartiere⁵⁵. L'estimo venne introdotto a Bologna e nel contado nel

⁴⁸ Cfr. ad esempio F. BOCCHI, *Aspetti di vita quotidiana nel castello di Suviana*, in AMR, n. s. XXXI-XXXII (1980-81), pp. 115-135; EAD., *Il Comune di Bologna e i signori del contado*, per l'esempio di due nobili, residenti a Suviana, che nel 1235 sono sottoposti alla denuncia d'estimo come tutti gli altri abitanti del contado, ma sono ancora in possesso di censi, servizi e pedaggi nei confronti dei residenti.

⁴⁹ Cfr. BOCCHI, *Le imposte* cit., alle pp. 295-300, 309, 311; A.I. PINI, *Campagne bolognesi. Le radici agrarie di una metropoli medievale*, Firenze 1993, p. 46; BOCCHI, *Il Comune di Bologna e i signori del contado* cit.

⁵⁰ ASBo, *Estimi*, s. I, n. 2, *Liber nobilium et exemptorum*, 1249.

⁵¹ Condivido l'identificazione proposta da FOSCHI, *I nobili della montagna* cit., p. 15.

⁵² Cfr. BOCCHI, *Le imposte* cit., pp. 298-299; EAD., *Il Comune di Bologna e i signori del contado* cit., pp. 89-90.

⁵³ Cfr. ASBo, *Inventario I, 4, Curia del Podestà. Ufficio al disco dell'Orso (1236-1507)*, a cura di M. Giansante, 1994, consultabile in forma dattiloscritta presso la sala studio dell'Archivio di Stato di Bologna; BOCCHI, *Le imposte* cit., pp. 296-300; EAD., *Il Comune di Bologna e i signori del contado* cit., pp. 88-89.

⁵⁴ ASBo, *Ufficio del giudice al disco dell'Orso*, busta 3, *Nobili ed esenti 1236-1255*, fasc. 3, 1255, c. 6v. Cfr. BOCCHI, *Le imposte* cit. pp. 299-300.

⁵⁵ L'attenzione degli storici si è già appuntata da tempo sulla ricca serie degli estimi bolognesi. Tra gli studi più recenti, in ordine cronologico: BOCCHI, *Le imposte* cit.; O. CASTAGNINI, *Il patrimonio di un frate gaudente bolognese*

1235 e, nell'arco del novantennio seguente, vennero redatti altri dieci estimi cittadini: nel 1239, nel 1250-52, nel 1279-82, nel 1287-88, tutti andati perduti; il primo che ci sia rimasto è quello del 1296-97; i successivi sono nel 1304-5, nel 1307-8, nel 1315-16, nel 1327 (bruciato subito dopo) e nel 1329⁵⁶. Per quanto riguarda i nobili del contado, i loro estimi sono conservati nella serie II degli estimi del comune di Bologna, che raccoglie le dichiarazioni patrimoniali presentate dai cittadini bolognesi nel corso dei secoli XIII e XIV⁵⁷.

Ho trovato le denunce patrimoniali dei Boccadiferro e degli Oddoni di Serravalle in quattro buste distinte, all'interno degli estimi dei nobili del quartiere di Porta Stiera: si tratta di 41 documenti per i Boccadiferro, comprensivi di estimi e di atti notarili relativi alla nomina di un procuratore per la presentazione dell'estimo stesso, e di solo 6 per gli Oddoni, redatti tra il 1296-7 e il 1329⁵⁸:

Anno	Famiglia Boccadiferro	Famiglia Oddoni
1296-96	5	1
1304-5	6	2
1315-16	8	1
1329	22	2

Un primo sguardo a questi semplici dati numerici permette di affermare che i Boccadiferro risultano più numerosi e hanno prodotto un numero di documenti quasi sette volte superiore a quello degli Oddoni. Essi permettono di ricostruire solo parzialmente il patrimonio fondiario delle due famiglie, in quanto alcuni sono giunti in pessimo stato di conservazione e mancano di alcune

all'inizio del '300: Dondiego Piantavigne, in "Il Carrobbio", II, 1976, pp. 103-120; A.I. PINI, Gli estimi cittadini di Bologna dal 1296 al 1329. Un esempio di utilizzazione: il patrimonio fondiario del beccajo Giacomo Casella, in "Studi Medievali", s. III, XVIII (1977), pp. 111-159, ora in PINI, Campagne bolognesi cit., pp. 39-92; R. DONDARINI, I Centesi fra vescovo e comune di Bologna. L'estimo di Cento dell'anno 1393, in AMR, n.s., XXXI-XXXII (1980-1), pp. 79-126 e XXXIII (1982), pp. 95-125; ID., La famiglia contadina in alcune zone del contado bolognese alla fine del Trecento, in Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale, a cura di R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto, Napoli 1984, pp. 201-218; M. GIANANTE, Il quartiere bolognese di Porta Procola alla fine del Duecento. Aspetti economici e sociali nell'estimo del 1296-7, in "Il Carrobbio", 11 (1985), pp. 123-41; ID., Estimi, catasti e storia sociale, in "Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria", 84 (1987), pp. 269-74; R. DONDARINI, Popolazione ed economia del territorio di Granarolo durante il Medioevo, in Un granaio per la città. Uomini e vicende di Granarolo, Bologna 1989, pp. 45-59; P. FOSCHI, Bosco e piccola proprietà contadina nell'estimo del 1315 in Val Limentra (Appennino bolognese), in Il bosco nel Medioevo, a cura di B. Andreolli e M. Montanari, Bologna 1988, pp. 239-250; GIANANTE, Patrimonio familiare e potere nel periodo tardo-comunale cit.; FOSCHI, Il castello di S. Marco presso Piumazzo cit.; EAD., Il medioevo. Paesaggio, economia e società dall'VIII al XIV secolo, in SanLazzaro di Savena. La storia, l'ambiente, la cultura, a cura di W. Romani, Bologna 1993, pp. 22-65; A.I. PINI, Dalla fiscalità comunale alla fiscalità signorile: l'estimo di Bologna del 1329, in AMR n. s. vol. XLVI (1995), pp. 343-371; P. PIRILLO, La provvigione istitutiva dell'estimo bolognese di Bertrando del Poggetto (1329), in AMR n. s. vol. XLVI (1995), pp. 373-412; I. MATASSONI, "Piangere miseria". Le motivazioni dei bolognesi per impietosire gli ufficiali addetti all'estimo del 1329, in AMR n. s. vol. XLVI (1995), pp. 413-427; B. ROVENA, La transizione dal Medioevo all'età moderna in una comunità dell'Appennino: Africo e Pietracolora, in Villaggi, boschi e campi dell'Appennino dal Medioevo all'Età contemporanea, a cura di P. Foschi, E. Penoncin e R. Zagnoni, Porretta Terme 1997, pp. 69-82 (Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana 5, Atti delle giornate di studio del 1996); L. MASCANZONI, L'estimo del comitato di Imola del 1265, in Per Vito Fumagalli. Terra, uomini, istituzioni medievali, a cura di M. Montanari e A. Vasina, Bologna 2000, (Biblioteca di Storia Agraria Medievale 17), pp. 441-464.

⁵⁶ Cfr. PINI, Campagne bolognesi, cit., pp. 44-5.

⁵⁷ Cfr. ASBo, Estimi del comune. Serie seconda. Denunce dei cittadini (1245-1328), inventario dattiloscritto a disposizione nella sala di studio dell'Archivio di Stato di Bologna, n. I 25 B, a cura di M. Giansante (1991), p. 3: "Le denunce sono classificate per anno di presentazione e per quartiere e cappelle di residenza del denunciante. Le raccolte possono considerarsi quasi complete per le annate 1296-97, 1304-5, 1315-16, 1329. Poco più che frammentarie rimangono invece per le altre annate". Mancano, per i nobili del contado, gli estimi del 1307-8.

⁵⁸ ASBo, Estimi del comune. Serie seconda: Estimo del 1296-97, busta 48 - Nobili del contado (docc. 37 per tutti i nobili del contado del quartiere di Porta Stiera); Estimi del 1304-5, busta 102 - Nobili del contado, quartiere di porta Stiera (docc. 36 in totale); Estimo del 1315-1316, busta 199 - Nobili del contado, quartiere di porta Stiera (docc. 28 in totale); Estimo del 1329, busta 253 - Nobili del contado, quartiere di porta Stiera (docc. 40 in totale). Tutti i documenti relativi ai Boccadiferro sono pubblicati in appendice a BRAIDI - LORENZONI, Consorterie nobiliari cit., pp. 93-161. I documenti relativi agli Oddoni sono pubblicati in appendice a questo saggio.

parti per la lacerazione del supporto scrittoria⁵⁹, e in due casi, per i Boccadiferro, ho rinvenuto l'atto di nomina del procuratore per la presentazione dell'estimo senza trovare l'estimo stesso⁶⁰. Allo stato attuale delle conoscenze, i dati che si possono ricavare da esso costituiscono tuttavia la miglior approssimazione possibile.

Qualche rapidissimo cenno riguardo ai caratteri estrinseci di questi estimi. Essi sono per lo più vergati su fogli di pergamena sciolti, dalle dimensioni variabili, oppure, in pochi casi relativi solamente ai documenti dei Boccadiferro, su fascioletti di quattro carte al massimo, per lo più in buono stato di conservazione. Recano una piccola lacerazione al centro, in quanto venivano certamente conservati in filza, come si può desumere da uno degli estimi di un'altra famiglia di nobili del contado del 1296-97, cui è rimasta attaccata la parte finale della filza stessa, un tondo di pergamena che reca la dicitura *nobillium comitatus Bononie*⁶¹.

Prima di procedere all'analisi del loro contenuto, è necessario ricordare che gli estimi bolognesi si presentano come estimi "per capitale", tesi cioè ad accertare non la capacità contributiva o il reddito effettivo degli stimati, ma la composizione del loro patrimonio⁶². Essi dunque fotografano la realtà patrimoniale del denunciante in un determinato anno, con particolare riguardo alle sue proprietà immobiliari, al bestiame posseduto, ai crediti e ai debiti ancora in sospeso. Si ritiene che si tratti di una fotografia per certi versi fedele: era nell'interesse stesso dei denunciati presentare elenchi il più possibile completi dei propri beni, in quanto tali elenchi costituivano di fatto una vera e propria attestazione di proprietà. A essi si faceva riferimento nei casi di contestazione, non certo infrequenti, originati dalle alterne cacciate e rientri in città delle famiglie appartenenti a fazioni coinvolte nella lotta politica cittadina: a Bologna una provvigione del 1311 sanciva infatti che ai banditi rientrati in città si dovessero restituire tutti i beni elencati nei loro estimi⁶³.

La denuncia dei beni immobili presenta dunque un incomparabile pregio di completezza ai fini della ricostruzione del patrimonio del denunciante. L'aderenza alla realtà veniva certamente meno nel valore di stima attribuito ai singoli beni, valore che i denunciati avevano interesse a tenere basso, mettendo in evidenza – anche i Boccadiferro e gli Oddoni, non sfuggirono a questa tendenza, comune a intere generazioni di contribuenti – tutti gli elementi contingenti che deprezzavano la proprietà, ovvero i gravami che pesavano sul bilancio familiare. Era infatti in base alla somma dei valori dei beni e degli eventuali crediti denunciati che venivano calcolate le tasse pagate dai cittadini, in ragione di percentuali per lira d'estimo, fissate di volta in volta dalle autorità comunali, sulla base dell'entità delle spese da affrontare⁶⁴.

Analizziamo ora brevemente la struttura delle denunce d'estimo esaminate⁶⁵. Quasi tutte le cedole recano in apertura il titolo *De quarterio porte Sterii. De nobilibus comitatus terre Plumacii*, o simili, per i Boccadiferro, che risultano abitare con sole due eccezioni a Piumazzo⁶⁶; per gli Oddoni si specifica che vivono tutti a Serravalle, e nell'estimo più antico del 1296-97 si fa riferimento all'esistenza di una contrada di San Gervasio⁶⁷.

⁵⁹ Per i Boccadiferro risulta incompleto un estimo del 1304-5 e fra i confinanti indicati dai denunciati compaiono alcuni Boccadiferro dei quali non ci è giunto alcun estimo. Cfr. docc. 10 e 11 in appendice a BRAIDI-LORENZONI, *Consorterie nobiliari* cit. Per gli Oddoni, risulta incompleto un estimo del 1315-16. Cfr. doc. 4 in appendice a questo saggio.

⁶⁰ Di Giordano del fu Bernardino Boccadiferro manca l'estimo del 1296-97, ma è rimasto l'atto di nomina a procuratore di Bene Pradalbino, effettuato insieme ai fratelli Boccadiferro e Giordano; lo stesso accade per Bernardino del fu Boccadiferro Boccadiferro, del quale manca l'estimo del 1304-5, ma è pervenuto l'atto di nomina a procuratore di Michele Vinciguerra. Cfr. docc. 9 e 10 in appendice a BRAIDI-LORENZONI, *Consorterie nobiliari* cit.

⁶¹ ASBo, *Estimi del Comune*, s. II, Estimo del 1296-7, busta 48-Nobili del contado. Quartiere di Porta Stiera, n. 12.

⁶² Cfr. PINI, *Campagne bolognesi*, cit., pp. 44-55.

⁶³ ASBo, *Comune, Riformazioni del Consiglio del Popolo*, vol. X (1311-1313), c. 125v. Cfr. a tale proposito BOCCHI, *Le imposte*, cit., p. 310; PINI, *Campagne bolognesi* cit., p. 48; GIANSANTE, *Patrimonio familiare* cit., p. 110.

⁶⁴ Cfr. PINI, *Campagne bolognesi* cit., pp. 47-48; GIANSANTE, *Patrimonio familiare* cit., p. 111.

⁶⁵ Per l'analisi della struttura degli estimi cittadini, cfr. PINI, *Campagne bolognesi* cit., pp. 49-55.

⁶⁶ Fanno eccezione Forte del fu Manoello Boccadiferro, che nel 1329 dichiara di abitare a Pradalbino, e Bartolomea del fu Tommaso Ramponi, moglie del defunto Giacomo Boccadiferro e madre e tutrice di Giordano, Rampone, Pietro e Gerardo, che sempre nel 1329 dichiara di abitare con i figli a Bologna, nella cappella di S. Maria degli Oseletti del quartiere di Porta Piera. Cfr. docc. 27 e 36 in appendice a BRAIDI-LORENZONI, *Consorterie nobiliari* cit.

⁶⁷ Cfr. doc. 1 in appendice a questo saggio, in cui si specifica: "*De quarterio porte Sterii de villa Serravallis et de contrata Sancti Cervaxii*".

Segue poi il nome del denunciante, la sua qualifica di nobile del contado, e la cifra d'estimo attribuita nell'estimo precedente, indicato non con l'anno, ma sempre con il nome del podestà o del rettore allora in carica. A questa prima fase formale, segue l'elenco di tutti i beni posseduti. Le case, sia quelle d'abitazione, sia quelle delle quali non è indicato l'uso, sono descritte specificandone l'ubicazione, il tipo di costruzione e il nome dei confinanti; sappiamo che dal 1315-16 in poi le case abitate in proprio non erano più soggette all'estimo, ma dovevano comunque essere denunciate⁶⁸.

Per quanto riguarda gli appezzamenti di terreno, viene specificato il loro numero, la loro tipologia, e cioè se si tratta di terra *aratoria, vineata, prativa, busciva, castaneata, bedusta, sterpeta, paludata*, e così via. Vi è quasi sempre l'indicazione della estensione, espressa sempre in tornature bolognesi per gli Oddoni. Solo in alcuni casi – limitati a due estimi del 1296-97 e a uno del 1304-5 dei Boccadiferro⁶⁹ – viene utilizzata la biolca modenese; ciò indicherebbe che si trattava di zone del contado un tempo soggette al monastero di Nonantola⁷⁰. Viene poi indicata l'esistenza di eventuali capanne di paglia, fienili, colombaie e di qualunque manufatto che insiste sul terreno, seguita dalla localizzazione dell'appezzamento, col nome della *curia*, del microtoponimo (*pecia... posita in loco dicto*) e la precisazione dei confini, rappresentati da altri proprietari, o da strade, sentieri, fiumi e torrenti. In alcuni estimi segue la stima complessiva della proprietà; in altri essa è preceduta dalla stima per tornatura.

Non si fa mai cenno a eventuali botteghe, a diritti di posteggio o simili; si accenna, in alcuni casi e per entrambe le famiglie, a mulini, che sembrerebbero essere stati proprietà dell'intero ceppo familiare e in seguito minutamente frazionati tra tutti gli eredi.

Nell'ultima parte dell'estimo vengono descritti i beni mobili, che per entrambe le famiglie sono limitati ai soli crediti: per i Boccadiferro essi sono indicati in cinque dei loro estimi, per gli Oddoni in uno solo⁷¹. Solo uno dei Boccadiferro dichiara di possedere del bestiame, ma si tratta solo di otto capre, elencate in uno degli estimi più risalenti⁷².

Alla denuncia di eventuali debiti, seguono ulteriori elementi, apparentemente aggiunti a discrezione del denunciante: numero dei componenti della famiglia; numero delle figlie e delle sorelle in età da marito, e quindi bisognose di dote; stato di salute del denunciante e dei suoi congiunti, e così via. Si tratta di informazioni dirette, nell'intenzione del denunciante, a influire sugli ufficiali preposti agli estimi, incaricati di definire l'imponibile da riportare a ruolo⁷³. Queste notazioni accessorie si trovano soprattutto negli estimi del 1329 dei Boccadiferro, e costituiscono quasi una fonte nella fonte, in quanto forniscono elementi preziosi per inquadrare più da vicino uomini e famiglie; curiosamente gli Oddoni, come vedremo ben più poveri dei Boccadiferro, non ci hanno lasciato alcuna indicazione di questo tipo⁷⁴.

⁶⁸ Cfr. PINI, *Campagne bolognesi* cit., pp. 51-52.

⁶⁹ Cfr. docc. 4, 7, 12 in appendice a BRAIDI-LORENZONI, *Consorterie nobiliari* cit.

⁷⁰ Cfr. A. MARTINI, *Manuale di metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino 1883 (rist. anast. Roma 1976). Per le unità di misura utilizzate negli estimi: 1 tornatura bolognese = 0,20805 ha; 1 biolca modenese = 0,2922 ha; 1 tavola o pertica quadra bolognese = 14,45 mq; 1 piede quadro bolognese = 0,14 mq.

⁷¹ Per i Boccadiferro: in un caso si tratta di 65 corbe di frumento all'anno per l'affitto di due mulini a Piumazzo; in tre casi non è specificato l'origine del credito; in un caso si tratta di una somma dovuta in seguito a una compravendita. Nell'unico estimo degli Oddoni che elenca alcuni *mali debitores* non è specificato l'origine del credito. Cfr. docc. 3, 7, 8, 29, 36 in appendice a BRAIDI-LORENZONI, *Consorterie nobiliari* cit. e doc. 2 in appendice a questo saggio.

⁷² Si tratta di Manoello del fu Bernardino, nell'estimo del 1296-97 pubblicato in appendice a BRAIDI-LORENZONI, *Consorterie nobiliari* cit., doc. 6.

⁷³ Cfr. PINI, *Campagne bolognesi* cit., p. 51, n. 51.

⁷⁴ Cfr. MATASSONI, "*Piangere miseria*" cit. Per i Boccadiferro Forte del fu Manoello dichiara di essere *homo sine arte*, di avere una famiglia composta da dodici persone, tra cui la moglie, due figlie nubili e altri figli piccoli, un famulo e una serva, e che quindi egli deve potere vivere dei redditi provenienti dalle sue proprietà; Gerardo del fu Bartolomeo dice che in famiglia sono cinque: la moglie, i figli e un famulo, e fa presente che è già fin troppo gravato dalle tasse, perché dai suoi possedimenti non ricava quasi nulla; Nicola del fu Bernardino elenca tra i componenti della famiglia la moglie, tre figli maschi, quattro femmine legittime e una figlia naturale, oltre a tre sorelle naturali e a sette tra famuli e famule, e sottolinea che nessuna delle figlie e delle sorelle è sposata; Bernardino del fu Giacomo ha una sorella da maritare, e Bartolomea del fu Tommaso Ramponi, in qualità di tutrice dei quattro figli, dichiara che devono provvedere alla dote delle sorelle *Binca*, sedicenne, e *Laxia*, dodicenne; anche Guglielmo del fu Giordano ha due figlie

3. Il patrimonio dei Boccadiferro

I trentacinque estimi dei Boccadiferro esaminati offrono in primo luogo la possibilità di valutare la consistenza patrimoniale della famiglia nell'arco di poco più di un trentennio, dal 1296-97 al 1329. Le loro proprietà terriere, dopo una battuta d'arresto all'inizio del Trecento, risultano aumentare progressivamente: dai 136,48 ettari del 1297 scendono a 129,05 ettari nel 1305, per risalire ai 291,88 ettari del 1316 e attestarsi a 353 ettari nel 1329.

Si tratta di un patrimonio terriero di una certa consistenza, situato in una zona strategica di primaria importanza per Bologna, se si considera che, in tutte le quattro serie degli estimi analizzati oltre i 3/4 degli appezzamenti risultano concentrati a Piumazzo, un borgofranco rafforzato nel 1203 dai Bolognesi a salvaguardia del confine modenese⁷⁵. Le vicende patrimoniali dei Boccadiferro risultano quindi necessariamente connesse alle lotte condotte tra Modena e Bologna in questi anni; in particolare si ritiene che la battuta d'arresto segnalata nella crescita del patrimonio immobiliare agli inizi del Trecento sia dovuta alla guerra combattuta tra il comune di Bologna e gli Estensi, signori di Modena, a cavallo dei due secoli (tra il 1293 e il 1303), che interessò anche le terre ove risiedevano i Boccadiferro⁷⁶.

Confrontando la distribuzione dei terreni, si nota che alla fine del Duecento il 6,10% delle proprietà della famiglia, pari a 8,32 ettari, si trova presso San Cesario, in prossimità del fiume Panaro, nel contado di Modena; località che non compare più negli estimi successivi, perché probabilmente i beni immobili posseduti in territorio modenese andarono perduti proprio in quegli anni. Decisamente minoritarie rispetto ai 106,63 ettari di Piumazzo (pari al 78,07% del patrimonio fondiario della famiglia) appaiono le terre localizzate a Pradalbino (8,93 ettari, pari al 6,54%), a Crevalcore (6,24 ettari, pari al 4,57%), a Bologna – nella guardia della città e lungo strada Santo Stefano, *extra circlam* – (3,53 ettari, pari al 2,59%), a Calcara (2,08 ettari, pari all'1,52%) e a Castelfranco (0,83 ettari, pari allo 0,61%). Gli scontri che si susseguirono sul territorio sembrano avere danneggiato in qualche misura la famiglia, come si desume da alcune note accessorie⁷⁷.

Si noti inoltre che gli estimi di fine Duecento sono gli unici in cui sono riportate sia la cifra totale d'estimo indicata dal dichiarante, sia quella accertata e stabilita dagli ufficiali del comune. Possiamo così verificare che esisteva tra l'una e l'altra uno scarto notevolissimo: Giovanni di Riberto denuncia un valore di 163 lire di bolognini, e il comune di Bologna gliene attribuisce 350; Manoello e Bernardino dichiarano 273 lire, a fronte delle 1500 che vengono loro riconosciute; Boccadiferro ne denuncia 977, contro le 1800 attribuitegli, e falsa anche la somma dei suoi debiti, che ammontano a 157 lire e non alle 206 da lui indicate (difficile dire se si sia trattato di un errore materiale nella somma o di un addomesticamento voluto); e infine Manoello del fu Bernardino dichiara un totale di 700 lire e 100 soldi, mentre l'accertamento effettuato gli attribuisce un

da maritare, oltre ai quattro figli maschi, e la moglie Caterina è nuovamente incinta. Cfr. docc. 27, 33, 34, 35, 36, 41 in appendice a BRAIDI-LORENZONI, *Consorterie nobiliari* cit.

⁷⁵ A. HESSEL, *Geschichte der Stadt Bologna von 1116 bis 1280*, Berlin 1910 (trad. it. a cura di G. Fasoli, *Storia della città di Bologna dal 1116 al 1280*, Bologna 1975), p. 82, afferma che Bologna "si limitò ad erigere sul Muzza (tra Castelfranco e Bazzano) il *Castrum S. Columbani*" e specifica in nota che più tardi esso venne chiamato Piumazzo. Si ritiene invece che si trattasse della fortificazione o dell'ampliamento di strutture preesistenti, poiché, come ha recentemente rilevato Pierpaolo Bonacini, sulla base dei documenti di compravendita dei terreni contenuti nel Registro Grosso, il *castrum* appare già consolidato nel momento in cui il comune di Bologna ne entrò in possesso. Cfr. P. BONACINI, *Il confine militare tra Modena e Bologna nel secolo XIII*, in *Il confine appenninico: percezione e realtà dall'età antica ad oggi*, Atti della giornata di studio (Capugnano, 9 settembre 2000), a cura di P. Foschi e R. Zagnoni, Gruppo di Studi Alta Valle del Reno-Società Pistoiese di Storia Patria, Porretta Terme-Pistoia 2001 (Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana, 11), pp. 71-92.

⁷⁶ Cfr. A. GORRETA, *La lotta fra il Comune bolognese e la signoria Estense*, Bologna 1906 (rist. anast. Forni 1975).

⁷⁷ Ad esempio Giovanni del fu Riberto afferma nel 1297 di avere in conduzione dal comune di Piumazzo due mulini, per 11 lire 10 soldi l'anno; li ha affittati ai mugnai Tommaso e Gualandino e a molti altri per 56 corbe di frumento l'anno per tre anni, con la clausola che, in caso di guerra, non sono tenuti a pagargli il frumento; dunque fino almeno al 1303 i mulini non gli resero quasi nulla. Cfr. doc. 3 in appendice a BRAIDI-LORENZONI, *Consorterie nobiliari* cit.

patrimonio di 1500 lire⁷⁸. Nel migliore dei casi, dunque, i Boccadiferro dimezzano nelle loro denunce d'estimo il valore dei propri beni.

Ai primi del Trecento quasi tutte le loro proprietà (123,96 ettari di terreni, pari al 96,06% del loro patrimonio terriero) sono concentrate a Piumazzo; a Pradalbino rimangono solo 5,09 ettari. Bisogna attendere gli estimi del 1316 e del 1329 per verificare che le proprietà crescono e risultano distribuite su un'area più vasta, soprattutto verso Crevalcore.

Dagli estimi del 1315-16 si evince infatti che a Piumazzo sono localizzati 222,51 ettari di terra, pari al 76,23 % del patrimonio immobiliare della famiglia; il resto è suddiviso tra Crevalcore (30,3 ettari, pari al 10,38% dei terreni della famiglia), Castelfranco (20,59 ettari, pari al 7,05%), Calcara (9,98 ettari, pari al 3,42 %), Pradalbino (6,01 ettari, pari al 2,06%) e Savignano sul Panaro (2,49 ettari, pari allo 0,85%). Anche in questi estimi si fa preciso riferimento alla posizione di confine di parte dei beni della famiglia e delle perdite subite durante la guerra con il marchese d'Este⁷⁹.

La stessa tendenza all'accrescimento del patrimonio terriero, coniugato a una più ampia distribuzione sul territorio, è riscontrabile negli estimi del 1329. La maggior parte delle proprietà è sempre concentrata a Piumazzo (l'82,73%, pari a 292,76 ettari di terreno), seguita da Crevalcore (l'8,51%, pari a 30,13 ettari) e Castelfranco (il 6,99%, pari a 24,75 ettari) e, in porzione decisamente minore, da Pradalbino (lo 0,86%, pari a 3,06 ettari), Savignano sul Panaro (lo 0,63%, pari a 2,23 ettari), Monteveglio (lo 0,15 %, pari a 0,52 ettari) e Bazzano (lo 0,12 %, pari a 0,41 ettari). In questi anni si infittiscono i riferimenti agli scontri che insanguinarono il confine e che determinarono per i Boccadiferro la perdita di numerose proprietà⁸⁰.

I contribuenti tendevano certo a minimizzare i loro redditi, ma è indubbio che il binomio confine-guerra abbia pesantemente condizionato la vita quotidiana e le rendite patrimoniali della famiglia. Anche se non mancano di inserire ogni notazione tesa a influenzare gli ufficiali agli estimi che avrebbero esaminato le loro dichiarazioni, i Boccadiferro elencano diligentemente tutti i loro beni, anche quelli effettivamente persi da decenni: è il caso della posta di un mulino distrutto, posto nella curia di Savignano sul Panaro, *super rivam Scoltene*, che non macina più da oltre trent'anni. Non volendo essere privati dei loro diritti, i vari componenti della famiglia stimano il bene al termine della loro dichiarazione, forse sperando in tempi migliori⁸¹. Sempre nel 1329, infine, vengono denunciati altri due mulini di proprietà della famiglia, situati a Piumazzo, uno *in burgo a mane iuxta foveam castris*, l'altro *in burgo Sancti Marchi iuxta cyrchulam*; a dar retta agli estimati, pare che tali mulini macinassero per poco più di due mesi all'anno⁸².

Questo per quanto riguarda l'ammontare complessivo del patrimonio familiare e la dislocazione sul territorio delle terre dei Boccadiferro. Sulla base dei nomi dei singoli dichiaranti, è stato inoltre

⁷⁸ Cfr. docc. 3, 4, 5, 6 in appendice a BRAIDI-LORENZONI, *Consorterie nobiliari* cit.

⁷⁹ Giacomo del fu Giordano Boccadiferro afferma che un suo appezzamento di 60 tornature lasciato incolto, che si trova nella curia di Piumazzo, è attraversato dal confine tra il distretto di Bologna e quello di Modena, e lo denuncia senza alcuna stima, poiché dichiara di non riceverne alcun provento da quando è cominciata la guerra tra Bologna e gli Este; lo stesso avviene per le 12 tornature situate presso Savignano, *in loco dicto Bichiolo* – presumibilmente l'attuale Bocchiolo – presso il Panaro. Cfr. doc. 14 in appendice a BRAIDI-LORENZONI, *Consorterie nobiliari* cit.

⁸⁰ Muccio di Giovanni di Riberto Boccadiferro afferma che, su 20 tornature, ne ha perse 14 *per guerram inter comune Bononie et Mutine*; i fratelli Dinadano, Pietro, Giovanni e Giacomo, figli del fu Manoello, su 39 tornature ne hanno perse 24 *ocaxione guere*; Nicola del fu Bernardino tra i suoi beni possiede una casa, situata all'interno del castello di Piumazzo, che è stata devastata durante gli scontri tra i due comuni, così come ha perso un appezzamento di 3 tornature e un'altra casa, posta sempre a Piumazzo, *quia combusta fuit ocaxione guere*. Ancora più espliciti sono i fratelli Giordano, Ranpone, Pietro e Gerardo, figli del fu Giacomo, che dichiarano di possedere 31 tornature di terra quasi completamente incolta nella curia di Piumazzo, oltre la Muzza, *in loco dicto Bexentolo, ad confinia mutinensium*, da cui già da molti anni non percepiscono alcun frutto; una loro casa, posta nella curia di Piumazzo, in località Fossa Vecchia, è stata bruciata dai nemici del comune di Bologna; e in generale - dichiarano al termine del loro estimo, quasi a chiosa dell'intera situazione patrimoniale - quasi tutte le proprietà da loro elencate non sono lavorate *tempore guere*, e anche in tempo di pace è necessario concedere molti benefici ai contadini che le lavorano: in alcuni casi donano loro i semi, affinché le terre non rimangano incolte; insomma, spesso dai loro beni non ricavano alcun provento. Cfr. docc. 22, 31, 34, 36 in appendice a BRAIDI-LORENZONI, *Consorterie nobiliari* cit.

⁸¹ Così Enrico del fu Giordano, che stima 10 soldi la sua decima parte del mulino, in Appendice, doc. 42; allo stesso modo Guglielmo del fu Giordano, in Appendice, doc. 41, e diversi loro consanguinei.

⁸² Anche questi mulini appaiono fortemente frazionati tra vari membri della famiglia. Cfr. docc. 24, 34, 35, 38, 39 in appendice a BRAIDI-LORENZONI, *Consorterie nobiliari* cit.

possibile ricostruire un primo e provvisorio albero genealogico della famiglia, di cui si possono individuare cinque rami, per il momento non collegabili tra loro. Quello di gran lunga più completo è senza dubbio il primo, al quale appartengono i discendenti dei tre fratelli: Boccadiferro, Giordano e Manoello, figli di Bernardino⁸³. È senza dubbio a Filippo di Giordano che va attribuito gran parte dell'incremento patrimoniale sottolineato in precedenza: stimato nel 1304-5 insieme ai fratelli Giacomo, Guglielmo, Giovanni ed Enrico, per quasi 80 ettari, nel 1315-6 ne possiede già oltre 35, e i suoi figli Campigliolo, Pietro e Matteo ne possiedono un'altra trentina; nel 1329 Filippo giunge a possedere da solo oltre 98 ettari (cioè più di 1/4 dei beni dell'intera consorte), mentre le proprietà dei suoi fratelli rimangono tutte notevolmente inferiori rispetto al suo patrimonio. Suo fratello Giacomo possiede infatti quasi 82 ettari nel 1315-6; ma nel 1329, dopo la sua morte, i suoi eredi ne possiedono a malapena 73, suddivisi tra Giordanino (ha 0,31), Bernardino (ha 23,5), Giordano, Rampone, Pietro e Gerardo (quasi ha 50). Dell'altro fratello di Filippo, Guglielmo, non abbiamo alcun estimato del 1315-16, ma sappiamo che nel 1329 le sue terre ammontavano a quasi 45 ettari; di Giovanni sappiamo che il suo patrimonio restò invariato intorno ai 38 ettari; i quasi 10 ettari di terra di Enrico del 1315-16 diventarono poco più di 32 nel 1329. Altri rami della famiglia sono decisamente meno dotati e il loro patrimonio resta sostanzialmente invariato nei tre decenni considerati⁸⁴.

A cosa è dovuta la fortuna di Filippo? Gli estimi non ce ne danno ragione. Fortunatamente è rimasta qualche traccia della sua attività di prestatore a usura nella serie delle provvigioni cartacee redatte durante la signoria di Taddeo Pepoli. Alla data 23 marzo 1341 viene dal signore esaminata una questione riguardante gli uomini di Crevalcore⁸⁵. In sostanza Taddeo, essendo venuto a conoscenza del fatto che il comune di Crevalcore è oppresso da molti debiti e che non è in grado di pagarli per gli elevati tassi di interesse richiesti dai suoi creditori, decreta che il comune stesso e i singoli debitori della stessa località non possano essere costretti a pagare interessi se non in ragione di 4 denari per lira al mese. Alla disposizione segue l'elenco dei creditori: Filippo Boccadiferro il primo creditore del comune di Crevalcore, cui ha prestato ingenti somme di denaro⁸⁶.

Se si pensa che nel 1329 l'estimo di Filippo risulta ammontare a 416 lire e 8 soldi, pur ammettendo, come si è detto, che tale cifra fosse fortemente addomesticata, colpisce il rapporto tra il valore dei suoi beni immobili e la cifra prestata: egli eroga un prestito pari quasi al triplo del patrimonio dichiarato. Non mi è stato possibile reperire altre notizie relative a transazioni economiche e prestiti da lui concessi, e quindi non posso trarre alcuna conclusione relativa al giro d'affari e all'ammontare effettivo del patrimonio di Filippo, ma ritengo che già questo dato sia significativo⁸⁷.

⁸³ Gli alberi genealogici dei Boccadiferro si trovano in BRAIDI -LORENZONI, *Consorterie nobiliari* cit., pp. 80-81.

⁸⁴ Giovanni di Riberto possiede infatti poco più di 10 ettari alla fine del Duecento, arriva a 13 ai primi del Trecento e scende a 9 nel 1315; nel 1329 ne possiede poco più di 3, poiché 4 ettari sono andati al figlio Muccio e 2 all'altro figlio Tommasino. Cfr. docc. 3, 12, 20, 22, 23, 28 in appendice a BRAIDI -LORENZONI, *Consorterie nobiliari* cit.

⁸⁵ ASBo, fondo *Comune, governo*, serie *Signoria Pepoli, Provvigioni cartacee*, busta 236, reg. 14, c. 41r. Ringrazio Guido Antonioli, che mi ha segnalato i documenti relativi ai Boccadiferro da lui reperiti in questo fondo, esaminato nel corso della sua tesi di dottorato intitolata *Conservator pacis et iusticie. La signoria di Taddeo Pepoli a Bologna (1337-1347)*, Università degli Studi di Bologna, a.a. 1999-2000, in corso di stampa presso la casa editrice Clueb.

⁸⁶ ASBo, fondo *Comune, governo*, serie *Signoria Pepoli, Provvigioni cartacee*, busta 236, reg. 14, c. 41v.

⁸⁷ La situazione debitoria del comune di Crevalcore si protrasse ulteriormente, a danno del paese e dei singoli creditori. In data 17 febbraio 1342 leggiamo di un permesso accordato agli uomini e al comune di Crevalcore. Dalla relazione del massaro e dei *boni viri* di Crevalcore risulta che molti loro compaesani sono gravati dai debiti, soprattutto da quelli contratti con Passipovero del fu Ramigio Passipoveri e con il nostro Filippo Boccadiferro; che tali debiti non possono essere saldati, a meno che i debitori non vendano i loro beni immobili; che tali alienazioni avvengono, e non è facile scoprirle, nonostante il decreto di Taddeo Pepoli che proibisce ai fumanti bolognesi di vendere i loro beni senza il suo permesso. Inoltre è noto che i creditori chiedono che nei contratti di vendita vengano inseriti anche i nomi di mogli e nuore, affinché esse rinuncino alla dote in caso della vendita dei beni dotati, e che vengono calpestati anche i diritti di eventuali pupilli. Taddeo Pepoli concede ai cittadini di Crevalcore di vendere i propri beni, purché richiedano il consenso del massaro di Crevalcore. Seguono i nomi degli abitanti di Crevalcore che necessitano di tale consenso al momento, e si tratta di ben sedici persone. Cfr. ASBo, fondo *Comune, governo*, serie *Signoria Pepoli, Provvigioni cartacee*, busta 236, reg. 15, cc. 7r-7v.

Filippo Boccadiferro era un usuraio e svolgeva un'attività di prestatore che forse non ci si aspetterebbe da uno di coloro che si definivano con orgoglio nobili del contado, ceto contraddistinto da pubblica fama e notorietà, sulla base della libera proprietà, dell'attività militare, delle tradizioni cavalleresche. In realtà, come ha rilevato Francesca Bocchi, già nella prima metà del Duecento, nella zona della pianura bolognese, si può riscontrare che alcuni nobili esercitavano prestiti di denaro ad usura ai contadini. Il meccanismo del prestito era ovviamente truccato, dal momento che l'usura era proibita: se gli statuti riconoscevano che sul denaro prestato era legittimo un interesse del 20% annuo, sappiamo che i prestatori riuscivano ad estorcere ai contadini fino al 130%⁸⁸.

Filippo dunque non fece che mettere in atto, con successo, una strategia già rodada dagli appartenenti al suo stesso ceto da almeno un secolo. Possiamo immaginare che il suo operato gli abbia attirato gli odi di quei *nimici capitales* cui accenna con manifesto rancore al termine del suo estimo del 1329: dopo avere presentato l'estimo di gran lunga più ricco di tutti i consanguinei, passati e presenti, egli dichiara di avere due figlie da sposare, due nipoti, tre figli maschi, due figlie ancora piccole, due nuore, tre *famuli* e tre *famule*, e afferma di essere già stato gravato a sufficienza nell'estimo precedente *propter aliquos qui habuerunt eum odio et erant nimici capitales*⁸⁹.

Certo è che, come ha dimostrato A.I. Pini, troppi elementi di strumentalizzazione politica vietano di adottare acriticamente come dato veritiero anche la cifra dell'imponibile con cui i contribuenti venivano iscritti a ruolo⁹⁰. Studiando gli estimi cittadini di Bologna, egli ha rilevato come tra la cifra denunciata e quella dell'imponibile scritto nei ruoli d'estimo vi sia spesso una notevole differenza, in quanto nella revisione dell'estimo stesso confluivano elementi di giudizio non solo economici, ma anche politici e sociali. Per scegliere tra le varie cifre proposte sulla base di quattro dati – l'imponibile iscritto a ruolo per l'estimo precedente, il totale calcolato nell'estimo dal denunciante, la stima accertata dagli ufficiali comunali denominati *inquisitores*, la stima proposta dagli ufficiali dell'estimo – avveniva una votazione, all'interno di un collegio composto da qualche decina di persone; ignoriamo in base a quali criteri questo collegio venisse formato. Si può allora forse presumere che se davvero qualcuno fosse stato invisibile, per qualche motivo, alla comunità bolognese, o a qualche fazione cittadina, al momento al timone del meccanismo dell'allibramento, allora la cifra iscritta a ruolo sarebbe stata molto più elevata rispetto a quella indicata nella denuncia.

Ma torniamo agli estimi dei Boccadiferro. È interessante notare che tutti i membri della famiglia vivono in case in muratura, per lo più situate all'interno delle fortificazioni di Piumazzo. L'estimo del 1329 è il più ricco di informazioni in tal senso; l'unica eccezione è rappresentata da Giordanino detto *Madernalle*, figlio di primo letto del fu Giacomo, che abita sì all'interno del *castrum* di Piumazzo, ma in una capanna di paglia. È il Boccadiferro più povero: compare negli estimi con un unico appezzamento di terreno di una tornatura e mezza, la capanna in cui abita e una casa in parte in muratura e in parte di paglia, con orto, posseduta *pro indiviso* con il fratello Franceschino, chierico della chiesa di San Martino di Piumazzo⁹¹. Più consistente è il patrimonio di sua moglie, Bartolomea di Bongiovanni Orselli, che ammonta a 5 ettari e mezzo di terra, frazionata in tre appezzamenti siti nella curia di Piumazzo⁹². È una testimonianza, seppur di tono minore, di quell'accorta politica matrimoniale che, come abbiamo già visto, condusse la famiglia a ottenere il controllo del castello di Serravalle nel 1360. Del resto la storiografia bolognese ricorda numerosi matrimoni che legarono esponenti della famiglia Boccadiferro, di cui verosimilmente erano

⁸⁸ F. BOCCHI, *I debiti dei contadini (1235). Note sulla piccola proprietà terriera bolognese nella crisi del feudalesimo*, in *Studi in memoria di Luigi dal Pane*, Bologna 1982, pp. 169-209; EAD., *Il Comune di Bologna e i signori del contado* cit., p. 88.

⁸⁹ Cfr. doc. 40 in appendice a BRAIDI-LORENZONI, *Consorterie nobiliari* cit.

⁹⁰ Cfr. PINI, *Campagne bolognesi* cit., pp. 46-49.

⁹¹ Cfr. Appendice, doc. 29.

⁹² Cfr. Appendice, doc. 30.

valutate le qualità militari più che quelle patrimoniali, alle famiglie più ricche e influenti della zona, a formare una solida rete di alleanze, che certo giovò all'ascesa economica dei nostri⁹³.

La forte frammentazione delle proprietà della famiglia (nel 1329 115 appezzamenti su 216, pari al 53,24%, misurano meno di un ettaro), che peraltro rientra nella caratteristiche comuni alla proprietà agraria dell'Italia centro-settentrionale in età comunale, è compensata dalla forte concentrazione di tali proprietà intorno ad una stessa località e dal fatto che, molto spesso, i Boccadiferro confinano con loro consanguinei.

Sulla base dei dati forniti dagli estimi del 1329, i più dettagliati nella specificazione delle colture, in quanto le distinguono, con la relativa estensione, anche all'interno di appezzamenti con più colture, si possono fare infine alcune considerazioni riguardanti il paesaggio⁹⁴. L'arativo nudo occupa da solo quasi il 60% dell'estensione totale, percentuale che sale al 66% se si considerano anche i terreni in cui esso è associato al prativo (0,29%), all'incolto (3,18%) e al vineato (3,12%). Il dato conferma la rilevanza dell'estensione della cerealicoltura nel XII-XIII secolo e nella prima metà del XIV nel bolognese, necessaria risposta della società comunale ai gravi problemi della sussistenza e dell'approvvigionamento cittadino⁹⁵.

Rilevante è l'estensione del prato naturale, che incide per l'8,71% sull'estensione totale delle proprietà dei Boccadiferro, e occupa un altro 8,3% insieme all'incolto; un 3,82% è rappresentato dagli appezzamenti di terreno *ad vallem* e *ad campagnam*, cioè da campi aperti, spesso posti in conche e depressioni, come si è detto soggetti a inondazioni periodiche. Come è noto, l'esistenza del prato naturale dipende dalla composizione geomorfologica della pianura bolognese, percorsa da fiumi di portata irregolare e, nel Medioevo, da altri corsi d'acqua non completamente canalizzati. Si trattava di terreni che consentivano un'ottima resa, in quanto nel corso del XIV secolo la domanda di foraggio per i cavalli crebbe notevolmente e quindi anche il prezzo degli appezzamenti tenuti a prato. La zona pianeggiante di Piumazzo, solcata da fiumi e canali, si prestava particolarmente a tale coltura; la ricchezza d'acqua è documentata dagli estimi anche nei microtoponimi, quali la località *Paule* (*Padule*, *Palude*), nel 1329 coltivata a prato, e solcata da *fontaniles*; essa viene stimata 3 soldi a tornatura "*quia ex ea nihil percipit nisi panetum*" (cioè il panno di lino), ma il fatto che numerosi terreni fossero saltuariamente sommersi dalle acque

⁹³ Limitandomi alle notizie relative al periodo preso in esame edite in DOLFI, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna* cit., pp. 107, 150, 166-167, 213, 416, 477, ricordo che tra XIII e XIV secolo i Boccadiferro si legarono a numerose famiglie bolognesi e modenesi di un certo peso nella vita economica e politica della città: nel 1267 Giordano di Bernardino Boccadiferro sposò Bartolomea Lambertini; nel 1271 Salvetto Bottrigari sposò Villana di Guglielmo Boccadiferro; Caterina Boccadiferro è ricordata come moglie di Giordano di Brunino Bianchi, Anziano nel 1305, nominato cavaliere da Giacomo e Giovanni Pepoli nel 1332; nel 1309 Bartolomea di Giacomo Boccadiferro sposò Bartolomeo detto Nacio di Gerardo Magnani; nel 1324 Giovanni di Giordano Boccadiferro sposò Elisabetta di Guidotto Savignani; nel 1330 Nicolò di Bernardino Boccadiferro sposò Emilia di Francesco Grassoni; Maddalena di Campiolo di Lippo Boccadiferro sposò Giovanni di Filippo di Giovanni Bentivoglio, capitano nel 1335; nel 1333 Paolo di Emanuele Boccadiferro sposò Ugolina di Albertuzzo da Sala, e un altro legame matrimoniale con i da Sala è ricordato nei nostri estimi tra Dena di Manoello Boccadiferro e Torello da Sala; nel 1335 Antonia di Emanuele Boccadiferro sposò Filippo di Bittino Guastavillani; nel 1340 Francesco di Matteo Boccadiferro è ricordato come marito di Bartolomea di Azzo Garisendi; nel 1353 Matteo di Filippo Boccadiferro è ricordato come marito di Alda di Giaponazzo Rangoni; nel 1369 Bonifacio di Paolo Boccadiferro sposò Caterina di Giacomo Dosi e, infine, nello stesso anno Tommaso di Giordano Boccadiferro sposò Guida di Giovanni Ghisilieri.

⁹⁴ Ad esempio di un appezzamento di 10 tornature, sito a Piumazzo, in località *Chanedollo*, si dice che 5 tornature sono ad arativo nudo, 2 sono incolte, 2 sono a prato e 1 a vigna; nell'estimo di Filippo del fu Giordano si precisa in sette casi che appezzamenti di terra arativa hanno piccole estensioni tenute a vigna (si tratta per lo più di 1/2 tornature). Cfr. docc. 35 e 39 in appendice a BRAIDI-LORENZONI, *Consorterie nobiliari* cit.

Gli appezzamenti sono stati divisi in quattordici classi: l'arativo nudo, l'arativo-incolto, l'arativo-vineato, l'arativo-prativo, l'incolto, il casamentato, il prativo, il prativo-incolto, il prativo-vineato, il vineato, le colture varie, le terre *ad vallem*, quelle *ad campagnam* e i pochissimi casi in cui le colture non vengono indicate. Sono stati considerati incolti i terreni definiti *saldi*, *bedusti*, *sterpaleti*; il termine *ad campagnam* indica un campo aperto, una terra nuda, senza alberi e non cinta da siepi; l'espressione *ad vallem* si riferisce a terreni ancora malamente bonificati, o soggetti a inondazioni periodiche. Cfr. PINI, *Campagne bolognesi* cit., pp. 76-77.

⁹⁵ Cfr. PINI, *Campagne bolognesi* cit., p. 72 ss., che, analizzando l'estimo del 1329 del beccaio bolognese Giacomo Casella, giunge ad analoghe considerazioni. Si noti che anche in questo caso l'estensione dell'arativo nudo è calcolata intorno al 60%, che aumenta di un altro 12,6% nei casi in cui esso è unito al prativo e all'incolto.

poteva rappresentare in questo caso un vantaggio, perché ciò comportava una maggiore produzione di foraggio⁹⁶.

Scarso invece risulta il vigneto specializzato, che incide sulle proprietà della famiglia soltanto per uno 0,82%, e si trova in piccole estensioni insieme all'incolto (1,41%) e all'arativo (3,12%).

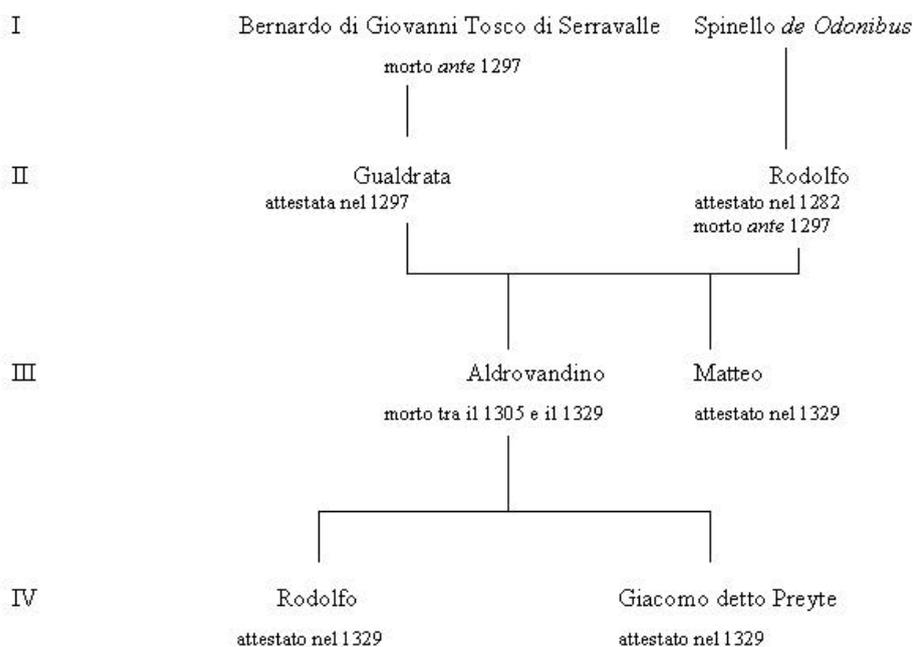
Nella quota pari al 4,3% di terreni classificati nel grafico come "colture varie" compaiono appezzamenti in cui tutte le colture citate sono compresenti; in pochi casi esse sono indicate insieme al boschivo, localizzato presso Pradalbino e a Crevalcore. Poco più dell'1%, infine, è rappresentato dal terreno casamentato; si tratta di quelle piccole estensioni di terra, in genere inferiori a una tornatura, localizzate intorno a una casa in muratura: in quattro casi sono tenute a orto⁹⁷.

4. Il patrimonio degli Oddoni

Decisamente inferiore appare la consistenza patrimoniale degli Oddoni nello stesso trentennio di riferimento. Alla fine del Duecento, essi posseggono solo 1,76 ettari di terra; nel 1305 il loro patrimonio sale a 11,75 ettari, ma venti anni dopo riscende bruscamente a 4,78 ettari. Nel 1329 dunque gli Oddoni non possiedono neppure 5 ettari di terra, a fronte dei 353 ettari dei Boccadiferro.

Sulla base dei nomi dei singoli dichiaranti, anche in questo caso è stato possibile ricostruire un primo e provvisorio albero genealogico della famiglia, estremamente scarno e limitato ad un unico ramo.

La famiglia Oddoni di Serravalle



⁹⁶ Per analoghe considerazioni cfr. PINI, *Campagne bolognesi*, cit., pp. 67 e 73. Per gli estimi del 1329 cfr. Appendice, doc. 41. Negli estimi del 1296-7 questa località *ad Padulem*, posta vicino alle proprietà del comune di San Giovanni in Persiceto, veniva stimata 10 soldi a tornatura, e veniva descritta come "terre prative, beduste, nemoris et padulis", in Appendice, doc. 4. Negli estimi del 1315-16 si afferma che tale appezzamento di terra "padulate, beduste et sterpelite... continue stat sub aqua", e quindi se ne può ricavare un reddito quasi nullo, in Appendice, doc. 18. Per i microtoponimi del territorio di Castelfranco, cfr. E. ANGIOLINI, *Fonti per la storia del locus ubi dicitur Gavile*, in *Per Vito Fumagalli. Terra. Uomini, istituzioni medievali*, a cura di M. Montanari e A. Vasina, pp. 157-173; E. ANGIOLINI-D. NERI, *Nuovi dati per la storia del territorio di Castelfranco Emilia*, "Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi", s. XI, XXII (2000), pp. 63-74.

⁹⁷ Cfr. docc. 29, 35, 39, 42 in appendice a BRAIDI-LORENZONI, *Consorterie nobiliari* cit.

Dall'analisi dei loro estimi, appare evidente che i pochi beni della famiglia nei tre decenni considerati si assottigliano e si concentrano gradualmente a Serravalle⁹⁸. Alla fine del Duecento Gualtrata, vedova di Rodolfo Oddoni, possiede ancora una casa in muratura e due casamenti entro le mura del *castrum* di Monteveglio, oltre ai diritti su un mulino posto a Serravalle, in località *Molendinum de la Fornase*.

Ma già ai primi del Trecento i suoi figli Aldrovandino e Matteo possiedono 1/8 ciascuno della casa di Monteveglio e 1/3 ciascuno della casa di Serravalle, che si affaccia sulla piazza del comune; il restante terzo della casa è di proprietà di un non meglio identificato Sinibaldo di Ubertino. Tutte le proprietà di Matteo sono da lui possedute *pro indiviso* con il fratello. Insieme hanno quasi 3 ettari di terra a Serravalle e 16 ettari a Savignano sul Panaro, proprio nelle vicinanze del fiume. Aldrovandino, probabilmente il maggiore, possiede in più del fratello 2 ettari scarsi di terreno situati nelle vicinanze di Bazzano. Non vi è più alcuna menzione dei diritti sul mulino di Serravalle.

Pochi anni dopo, nel 1329, risulta evidente il tracollo finanziario della famiglia. Si può riscontrare facilmente nell'estimo di Matteo: oltre alla casa di Serravalle, egli non ha neppure un ettaro di terra. Ha una piccola vigna di 1/10 di ettaro a Serravalle, di cui può disporre liberamente; un prato a Serravalle e un terreno arativo a Savignano sul Panaro, che possiede *pro indiviso* con i nipoti Rodolfo e Giacomo, figli del fratello Aldrovandino da tempo defunto. Probabilmente le poche terre che aveva solo tredici anni prima sono state vendute per permettergli di acquistare una casa intera, che si affaccia sulla piazza di Serravalle e confina con quella dei nipoti; ma non è bastato, perché Matteo ha anche 11 lire e 12 soldi di debito nei confronti di due conoscenti, debiti contratti nel 1326 e nel 1327.

Non va meglio per i due nipoti, che presentano l'estimo congiuntamente. Oltre ai due terreni già citati e posseduti in comproprietà con lo zio, essi possiedono un terreno arativo di 0,62 ettari a Bazzano e sei piccoli appezzamenti di terra a Serravalle, solo uno dei quali supera di poco l'ettaro.

Non solo gli Oddoni, molto meno numerosi dei Boccadiferro, hanno un patrimonio terriero decisamente minore, senza alcuna possibilità di confronto. Essi non riescono neppure a mettere a frutto i pochi ettari di terra che possiedono: ciò risulta particolarmente evidente negli estimi del 1305, dai quali si evince che dei quasi 12 ettari di loro proprietà oltre 8 sono lasciati incolti.

5. Conclusioni

Non vi è dubbio che i Boccadiferro abbiano costituito una presenza militare importante, nel Trecento, nella zona di confine tra Modena e Bologna, nelle terre che grosso modo si estendono longitudinalmente tra Crevalcore e Serravalle. La loro importanza e il loro potere risultano circoscritti ad alcune località, quasi allineate sul confine tra Modena e Bologna. Vincenti sono risultate le scelte effettuate dal *clan* familiare, finalizzate all'acquisizione di vaste zone vicine alla roccaforte di Piumazzo e al mantenimento di un certo grado di controllo sulle popolazioni residenti: i diritti sui mulini nella zona, attestati nel Duecento, si mantengono anche nel secolo successivo; l'arma della speculazione finanziaria, utilizzata dall'affarista di famiglia, il prestatore a usura Filippo, è efficace strumento del controllo esercitato sulla popolazione residente a Crevalcore, frutto della dipendenza finanziaria di gran parte della comunità; controllo mantenuto, per altri versi, anche mediante il giuspatronato sulle pievi situate nelle località dove erano concentrati i beni famigliari (Santa Maria in Strada, Santa Maria di Pradalbino, di San Paolo *de Padule Castrifranchi*, Santa Maria di San Marco di Piumazzo)⁹⁹.

Si noti che i Boccadiferro ricorrono, su scala certo minore e nel loro ristretto ambito territoriale, alla strategia vincente messa in atto da Romeo Pepoli negli stessi anni¹⁰⁰. Com'è noto il celebre

⁹⁸ Mancano i dati relativi agli anni 1315-16, in quanto l'unico documento pervenutoci, l'estimo di Matteo del fu Rodolfo Oddoni di Serravalle, è mutilo. Cfr. doc. 4 in appendice a questo saggio.

⁹⁹ Questi diritti sono documentati all'interno del già citato archivio Boccadiferro, che raccoglie documenti redatti tra il 9 novembre 1362 e il 31 agosto 1363, relativi ai diritti di patronato di diversi esponenti dei Boccadiferro sulle chiese di Santa Maria di Pradalbino, di San Paolo *de Padule Castrifranchi* e di Santa Maria di San Marco di Piumazzo. Si tratta di località che abbiamo già incontrato negli estimi esaminati e che confermano il profondo radicamento della famiglia nella zona. Cfr. nota 42.

¹⁰⁰ Cfr. M. GIANANTE, *Patrimonio familiare e potere nel periodo tardo-comunale. Il progetto signorile di Romeo Pepoli banchiere bolognese (1250c.-1322)*, (Fonti e saggi di storia regionale - Quaderni del Dipartimento di Paleografia

cambiatore bolognese puntò decisamente all'acquisizione patrimoniale di vaste zone della pianura tra Sillaro e Panaro, coniugando i suoi investimenti nel contado a un controllo assai stretto esercitato sulle popolazioni residenti. Anch'egli, in modo certo più macroscopico e più documentato rispetto al nostro Filippo Boccadiferro, favorì la capillare dipendenza finanziaria che legava a lui singoli contadini e comunità intere, arricchendo gradualmente questo vincolo di dipendenza economica con elementi nuovi, quali il controllo dei mulini e il giuspatronato delle pievi, "strumenti, anch'essi, di pressione sui *comitatini*, ottenuti coi mezzi consueti della speculazione finanziaria, ma grazie ai quali il potere esercitato dal banchiere acquisiva forti suggestioni di tradizione feudale, destinate fra l'altro ad entrare in ambigua ma funzionale connessione con il controllo militare che egli, in quel periodo, esercitava per conto del comune su castelli e fortificazione delle zone di confine"¹⁰¹.

L'interesse di Romeo per i mulini, in particolare, è attestato in numerosi atti notarili e nell'estimo del 1296, in cui è registrata la proprietà di otto mulini: di questi impianti l'accorto affarista continua a occuparsi anno dopo anno, tanto da denunciarne diciotto nel 1315. In questo settore egli procede sia rafforzando le sue posizioni in aree in cui era già presente, sia inserendosi con l'acquisto di nuove macchine in zone mai toccate dalla sua attività economica. Così nel 1315 aggiunge due mulini ai quattro del 1296 a Castel San Pietro e a Castenaso; negli stessi anni a Medicina, Altedo e S. Agata ne acquista altri sette, amplificando enormemente con la gestione degli impianti una presenza già forte sul piano patrimoniale. Altrove, come ad esempio avviene a Manzolino, la proprietà dei mulini costituisce il primo approccio del banchiere a una nuova possibile zona di espansione.

Terre, mulini, speculazione finanziaria, soggezione economica delle comunità, giuspatronato delle pievi: sono questi i pilastri del controllo del territorio esercitato con successo dai Boccadiferro, sia pure su scala locale. Pilastri cementati tra loro dalla vocazione militare della consorteria, testimoniata dalle cronache modenesi e bolognesi, e resa quasi inevitabile dalla scomoda posizione dei loro beni, a cavallo tra i due territori, sottolineata negli estimi dalla compresenza di diverse unità di misura (la tornatura e la biolca) e dalla chiara indicazione "*in comitatu Mutine*" riferita a diversi appezzamenti. Gli echi materiali delle lotte tra Modena e Bologna si riflettono sulle loro terre: il caso più eclatante è quello dei quattro fratelli Dinadano, Pietro, Giovanni e Giacomo Boccadiferro, che nell'estimo del 1329 dichiarano di avere perso tutte le terre che possedevano proprio a causa della guerra contro Modena; in diversi estimi dello stesso anno si dice che alcune case rifatte di nuovo non sono state ancora ultimate dopo che erano state bruciate nel corso della stessa guerra¹⁰². Non va dimenticato che la battaglia di Zappolino del 1325 – nota, se non altro, per l'episodio della "secchia rapita" dai Modenesi, a ricordo della loro vittoria sui Bolognesi – venne combattuta proprio sulle colline bolognesi a destra del Samoggia, e che i vincitori si spinsero, devastando ogni cosa, fin sotto le mura di Bologna: chi si trovava nel mezzo tra le due contendenti non poté non risentirne¹⁰³.

Prolifici, risoluti, agguerriti: così crediamo di potere definire i Boccadiferro, e riteniamo anche di potere riconoscere in alcuni di loro significative capacità politiche che permisero alla consorteria di crescere e svilupparsi ben oltre il medioevo, e di acquisire un ruolo di non secondaria importanza tra le famiglie bolognesi in età moderna. Al contrario gli Oddoni di Serravalle, stirpe ormai esangue alla fine del Duecento, fortemente impoverita e indebitata, incarnano il modello perdente di una piccola nobiltà, in grado solamente di farsi assorbire da una consorteria più forte.

e Medievistica dell'Università di Bologna - Sezione Società, Economia e Territorio s. II n. 1), Bologna 199, in particolare alle pp. 104, 108-110, 144-145.

¹⁰¹ GIANANTE, *Patrimonio familiare e potere* cit., p. 104.

¹⁰² Cfr. docc. 31 e 34 in appendice a BRAIDI-LORENZONI, *Consorterie nobiliari* cit.

¹⁰³ Cfr. L. AMORTH, *Modena tra il '300 e il '500*, in *Modena, vicende e protagonisti*, a cura di G. Bettuzzi, Bologna 1971, vol. I, pp. 172-199, a p. 177; P. GOLINELLI, *Il Basso Medioevo*, in *Modena nella storia*, Modena 1992, pp. 83-109, a p. 102.

Appendice documentaria

Documento 1

Estimo di *domina* Gualdrata, moglie del fu Rodolfo di Serravalle e figlia del fu Bernardo di Gianni Tosco di Serravalle (1296-97).

ASBo, *Estimi del Comune*, s. II, Estimo del 1296-97, busta 48 - Nobili del contado, quartiere di porta Stiera, n. 33

Ms. membranaceo, di mm. 129×235, di c. 1. Buono stato di conservazione.

De quarterio porte Sterii de villa Serravalis et de contrata Sancti Cervaxii.

Domina Gualdrata, uxor condam domini Rodulfi domini Spinelli de Serravalle et filia condam Bernardi Çanis Tuschi de dicta terra, qui dominus Rodulfus extimatus fuit tempore quo nobiles de dicta terra fuerunt extimati, et dicta domina Gualdrata vult extimari in dicto quarterio et villa tamquam nobilis in supradicta capitula¹⁰⁴ habet infrascripta bona.

Inprimis habet unam domum cupatam cum casamento, positam in dicto castro Seravallis, iuxta vias publicas a duobus lateribus, iuxta dominum Bernardum Çanis de dicta terra, quam domum cum casamento extimat viginti octo lib. bon.

Item habet unam petiam terre aratorie, prative et castagneti posita in curia Seravallis, in loco qui dicitur Montalogno, iuxta vias publicas a duobus lateribus, iuxta Petrum Albertonis, que est septem tornaturarum, quod facit et extimat pro qualibet tornatura septem lib. bon.

Item unam petiam <terre> vineate positam in dicta curia, in loco qui dicitur Monchastaldo, iuxta viam, iuxta dominum Campiglolum de Stagnano et iuxta heredes Çamboni de Mandria, quam esse dixit unam tornaturam et dimidiam, quod facit et extimat pro tornatura decem lib. bon.

Item duas partes unius stellonis molendini positi in dicta curia Seravallis, in loco qui dicitur Molendinum de la Fornaxe, quod stellonem facit et extimat .viii. lib. bon.

Item habet unam domum cupatam cum cassamento positam in castro Montisbelii, iuxta dominum Tomaxinum de Botis, iuxta heredes Ubertini de Aybo et iuxta viam a duobus lateribus, quod facit et extimat dictam domum cum casamento decem lib. bon.

Item habet unum casamentum in dicto castro Montis Belii, quod casamentum habet pro indiviso cum heredibus Ubertini de Aybo, iuxta viam a duobus lateribus, iuxta dominum Tomaxinum de Botis et iuxta heredes domini Çacharie et iuxta dominos de Chuçano, quod facit et extimat quinquaginta sol. bon.

Extimum .cc. lib.¹⁰⁵

Summa dicti extimi est centum duodecim lib. bon. et decem sol.

Documento 2

Estimo di Aldrovandino del fu Rodolfo di Serravalle (1304-5).

ASBo, *Estimi del Comune*, s. II, Estimo del 1304-5, busta 102 - Nobili del contado, Quartiere di P.ta Stiera, n. 29.

Ms. membranaceo, di mm. 233×550, di c. 1. Discreto stato di conservazione, alcuni piccoli buchi nella pergamena.

Nobiles terre Saravallis. De quarterio porte Steri.

Dominus Aldrovandinus condam domini Rodulfi de dicta terra, qui extimatus fuit tempore domini Iacobi de Fano potestatis Bononie in dicto¹⁰⁶ quarterio, una cum domino Matheo eius fratre, centum lib. bon., exstimari v<u>lt pro se ad presens in dicto quarterio et habet infrascripta bona, dicens se habitare in dicta terra et habitasse a festo sancti Michaelis retro.

In primis habet tertiam partem unius domus de cupis posite in terra Saravallis in castro, iuxta Gerardinum de Gadulfis, iuxta viam et iuxta plateam comunis dicte terre, quam domum

¹⁰⁴ tamquam nobilis... capitula dell'interlinea.

¹⁰⁵ Extimum .cc. lib. di altra mano, incorniciato.

¹⁰⁶ Segue curia depennato.

possidet pro indiviso cum Matheo eius fratre et Sinibaldo Ubertini, et extimat partem suam quatuor lib. bon.

Item habet medietatem unius petie terre vineate unius tornature et dimidie posite in curia dicte terre, in loco dicto Canevaro, iuxta heredes condam Campigloli a duobus lateribus, iuxta heredes condam Çarboni, quam petiam terre possidet pro indiviso cum Matheo eius fratre, et extimat partem suam tres lib. bon.

Item habet medietatem unius petie terre aratorie, prative et buscive octo tornaturarum, cum uno medali de paleis posito super dicta petia terre, posita in curia dicte terre, in loco dicto Montelognò, iuxta viam a duobus lateribus, iuxta Raynerium Ubaldini de dicta terra, quam habet supradictam petiam terre pro indiviso¹⁰⁷ cum dicto suo fratre, et extimat partem suam octo lib. bon. ad rationem .xl. sol. pro qualibet tornatura.

Item habet medietatem quarte partis cuiusdam domus cum casamento, posito in castro Montis Bellii, iuxta heredes condam domini Petri et iuxta viam publicam a duobus lateribus, quam quartam partem habet pro indiviso cum dicto suo fratre, et extimat partem suam quadraginta sol. bon.

Item habet medietatem unius petie terre beduste quatuor tornaturarum, posita in curia Savignani, in loco dicto Casteleto, iuxta []¹⁰⁸, quam habet pro indiviso cum dicto eius fratre, et extimat pro parte sua viginti sol. bon. pro qualibet tornatura.

Item habet medietatem unius petie terre beduste duodecim tornaturarum, posita in curia Savignani, in loco dicto Campus Ricii, iuxta viam publicam a duobus lateribus, iuxta heredes de Nordollis, quam petiam possidet pro indiviso cum dicto suo fratre, et extimat partem suam sex lib. bon. ad rationem viginti sol. bon. pro qualibet tornatura.

Item habet medietatem unius petie terre prative sex tornaturarum, posita in curia Savignani tenus Scoltenam, iuxta dictam Scoltenam, iuxta possessiones domini abatis monasterii Sancti Petri de Mutina et iuxta heredes condam Cambii, et extimat partem suam tres lib. bon. ad rationem viginti sol. pro qualibet tornatura.

Item habet medietatem unius petie terre aratorie sex tornaturarum, posita in curia proxima dicte terre, in loco dicto Domus illorum de Paxanis, iuxta heredes condam Viviani de Saravalle, iuxta Raynaldinum de Mongorgio, iuxta heredes condam domini Domalfoli, quam habet pro indiviso cum dicto suo fratre, et extimat partem suam sex lib. bon.¹⁰⁹ ad rationem .xl. sol. bon. pro qualibet tornatura.

Item habet medietatem unius petie terre aratorie et beduste sex tornaturarum, posita in dicta curia, in loco dicto Linaro, iuxta boscum comunis dicte terre a duobus lateribus et iuxta viam, quam petiam terre habet pro indiviso cum dicto suo fratre, extimat partem suam tres lib. bon. ad rationem .xx. sol. pro qualibet tornatura.

Item habet medietatem unius petiole terre beduste unius tornature, posite <in> curia dicte terre, iuxta Fra<n>ciscum Guidonis, iuxta viam et iuxta boscum comunis supradicti, quam petiam terre possidet pro indiviso cum dicto suo fratre, et extimat partem suam .x. sol. bon. ad rationem .xx. sol. pro tornatura.

Item habet medietatem unius petie terre aratorie et beduste unius tornature, posite in dicta curia, in loco dicto locus illorum de Roncoredo, iuxta viam publicam, iuxta heredes condam Benvenuti de Roncoredo et iuxta boscum dicti comunis, quam habet pro indiviso cum dicto suo fratre, et extimat partem suam .x. sol. bon. ad rationem .xx. sol. bon. pro tornatura.

Item medietatem unius petie terre beduste duarum tornaturarum posite in dicta curia, in loco dicto¹¹⁰ Sancta Anastaxe, iuxta Ugolinum Raymondi, iuxta heredes condam Albertini Raymondi et iuxta rivum, quam petiam terre habet pro indiviso cum dicto suo fratre, et extimat partem suam quinque sol. bon. ad rationem .v. sol. pro tornatura.

¹⁰⁷ pro indiviso *nell'interlinea*.

¹⁰⁸ *Lasciato in sospeso nel testo*.

¹⁰⁹ *Segue in loco depennato*.

¹¹⁰ dicto *nell'interlinea*.

Item habet unam petiam terre aratorie quatuor tornaturarum, positam in curia castri Baçani, in loco dicto Rovoredo, iuxta viam publicam, iuxta heredes condam Gerardecti et iuxta heredes domini Laygoni¹¹¹ domini Philipi, quam extimat pro qualibet tornatura .xl. sol. bon.

Item habet unam petiam terre aratorie¹¹² trium tornaturarum, positam in villa Livaroli, in loco dicto a la sera, iuxta Petrum Maçonis, iuxta viam publicam, iuxta possessiones ecclesie Sancti Michaelis de Livarolo, quam extimat pro qualibet tornatura .xx. sol. bon.

Item habet unam petiam terre aratorie et beduste duarum tornaturarum, positam in dicta villa et loco dicto la Sera, iuxta heredes condam domini Ubertini Fantelli, iuxta viam et iuxta possessiones comunis Livaroli, quam extimat pro qualibet tornatura .xx. sol. bon.

Summa dicti extimi est et capit quinquaginta lib. et .v. sol. bon.

Item infrascripti sunt mali debitores.

In primis dicit quod debet recipere a Gerardo Dondedei de terra Çapulini duodecim lib. bon. de rei veritate, licet in instrumento contineatur sepdecim lib. et sepdecim sol. bon. ex instrumento scripto manu Alberti Martini de Saravalle notario.

Item debet recipere ab Ariento¹¹³ condam []¹¹⁴ de Saravalle tres lib. bon. de veritate, licet in instrumento contineatur quatuor lib. bon. et quatuor sol. bon. scripto manu Baldesere de dicta terra notario.

Item a Martino domine Thopanie septem lib. bon. licet in instrumento continetur novem lib. et sepdecim sol. bon. scripto manu dicti Baldesere notarii.

Item a Bernardo Alberti de dicta terra tres lib. bon. licet in instrumento continetur quatuor lib. et quatuor sol. scripto manu Alberti Martini notarii.

Et dicit quod a predictis nichil credit posse consequi, eo quod nichil habuerunt et recesserunt, sic quod nesit quod sit de eis. Positum mihi in extimo suo predicta ut ius suum contra ipsos et quemlibet eorum sit semper salvuum.

Summa malorum debitorum est .xxv. lib. bon.

Summa summarum est .lx. lib. et .v. sol. bon¹¹⁵.

Documento 3

Estimo di Matteo del fu Rodolfo di Serravalle (1304-5).

ASBo, *Estimi del Comune*, s. II, Estimo del 1304-5, busta 102 - Nobili del contado, Quartiere di P.ta Stiera, n. 30.

Ms. membranaceo, di mm. 222×297, di c. 1. Discreto stato di conservazione, mancante parte del margine destro.

Nobilis terre Saravalis. Pro quarterio porte Sterii.

Matheus condam domini Rodulfi de terra Saravalis, qui extimatus fuit tempore domini Iacobi de Fano potestatis Bononie, una cum Androvandino eius fratre, in dicto quarterio, centum lib. bon., extimari v<u>lt pro se in dicto quarterio ad presens et habet infrascripta bona, dicens se habitare et habitasse in dicta terra a festo sancti Michaelis retro.

Inprimis habet tertiam partem unius domus de cupis posita in terra Seravallis in castro, iuxta Gerardinum de Gandulfis, iuxta viam et iuxta plateam comunis dicte terre, quam domum possidet pro indiviso cum Aldrevandino eius fratre et Sinibaldo Ubertini, et extimat partem suam quatuor lib. bon.

Item habet medietatem unius petie terre vineate unius tornature et dimidie posite in curia dicte terre, in loco dicto Canevaro, iuxta heredes condam Campigloli¹¹⁶ a duobus lateribus, iuxta heredes condam Çamboni, quam petiam terre possidet pro indiviso cum¹¹⁷ Aldrevando eius fratre, et extimat partem suam tres lib. bon.

¹¹¹ Laygoni *corretto da* Laygonem.

¹¹² *Segue dua- depennato.*

¹¹³ Ariento *corretto da* Ariendo.

¹¹⁴ *Lasciato in sospeso nel testo.*

¹¹⁵ *Nel margine inferiore, di altra mano Petrus non inve... (?) .xv. d.*

¹¹⁶ *Segue iuxta depennato.*

¹¹⁷ *Segue Matheo eius fratri depennato.*

Item habet medietatem unius petie terre aratorie, prative et buscive octo tornaturarum cum uno medali de paleis posito super dicta petia terre, posita in dicta curia¹¹⁸, in loco dicto Montalogno, iuxta viam a duobus lateribus, iuxta Raynerium Ubaldini de dicta terra, quam petiam terre habet pro indiviso cum dicto suo fratre, et extimat partem suam octo¹¹⁹ lib. bon., ad rationem .xl. sol. bon. pro qualibet tornatura.

Item habet medietatem quarte partis cuiusdam domus cum casamento posito in castro Montis Bellii, iuxta heredes condam domini Petri et iuxta viam publicam a duobus lateribus, quam quartam partem habet pro indiviso cum dicto suo fratre, et extimat partem suam .xl. sol. bon.

Item medietatem unius petie terre beduste quatuor tornaturarum posite in curia Savignani, in loco dicto Casteleto, iuxta []¹²⁰, quam habet pro indiviso cum dicto suo fratre, et extimat partem suam .xx. sol. bon. ad rationem decem sol. pro qualibet tornatura.

Item habet medietatem unius petie terre beduste duodecim tornaturarum posite in curia Savignani, in loco dicto Campus Ricii, iuxta viam publicam a duobus lateribus et iuxta heredes de Nordollis, quam petiam terre possidet pro indiviso cum dicto suo fratre, et extimat partem suam sex lib. bon. ad rationem .xx. sol. bon. pro tornatura.

Item habet medietatem unius terre prative sex tornaturarum posite in curia Savignani tenus Scoltenam, iuxta dictum Scoltenam, iuxta possessiones domini abatis monasterii Sancti Petri de Mutina, iuxta heredes condam Cambii, et extimat partem suam tres lib. bon. ad rationem .xx. sol. pro tornatura.

Item habet medietatem unius petie terre aratorie sex tornaturarum posite in curia dicte terre, in loco dicto illorum de Paxanis, iuxta heredes condam Viviani de Saravalle, iuxta Rayneldinum de Mongorgio, iuxta heredes de Domaldolis, quam habet pro indiviso cum dicto suo fratre, et extimat partem suam sex lib. bon. ad rationem .xl. <sol.>¹²¹ pro qualibet tornatura.

Item habet medietatem unius petie terre aratorie et beduste sex <tornaturarum>¹²² posite in dicta curia, in loco dicto Linaro, iuxta boschum comunis de [...] ¹²³ lateribus et iuxta viam publicam, quam petiam terre habet pro ind<iviso>¹²⁴ cum dicto suo fratre, et extimat partem suam tres lib. bon. ad rationem [...] ¹²⁵.

Item habet medietatem unius petiole terre beduste unius tornature posite in curia dicte terre, iuxta Franciscum Guidonis, iuxta viam pu<blicam, iuxta>¹²⁶ boscum comunis dicte terre, quam petiam terre possidet pro indiviso cum dicto suo fratre, et extimat partem suam .x. sol. ad rationem .xx. sol. pro tornatura.

Item habet medietatem unius petie terre aratorie et beduste unius tornature posite in curia dicte terre, in loco dicto locus illorum de Roncoredo, iuxta viam publicam, iuxta heredes condam Benvenuti de Roncoredo et iuxta boschum dicti comunis, quam habet pro indiviso cum dicto suo fratre, et extimat partem suam .x. sol. ad rationem .xx. sol. pro qualibet tornatura.

Item habet medietatem unius petie terre beduste duarum tornaturaum posite in dicta curia, in loco dicto a Sancta Anastaxe, iuxta Ugolinum Raymondi, iuxta heredes condam Albertini Raymondi et iuxta rivum, quam petiam terre habet pro indiviso cum dicto suo fratre, et extimat partem suam quinque sol. bon. ad rationem .v. sol. pro tornatura qualibet.

Summa dicti extimi est et capit treginta septem lib. et quinque sol. bon¹²⁷.

Documento 4

Estimo di Matteo del fu Rodolfo da Cuzzano di Serravalle (1315-16).

¹¹⁸ *Segue iuxta depennato.*

¹¹⁹ octo: *ms.* ocoto.

¹²⁰ *Lasciato in sospeso nel ms.*

¹²¹ <sol.>: *integrazione dovuta a un buco nella pergamena.*

¹²² <tornaturarum>: *integrazione dovuta a un buco nella pergamena.*

¹²³ *Lacuna dovuta a un buco nella pergamena.*

¹²⁴ ind<iviso>: *integrazione dovuta a un buco nella pergamena.*

¹²⁵ *Lacuna dovuta a un buco nella pergamena.*

¹²⁶ pu<blicam, iuxta>: *integrazione dovuta a un buco nella pergamena.*

¹²⁷ *Sul margine inferiore, di altra mano: Petrus non inveni (?) .viii. d.*

ASBo, *Estimi del Comune*, s. II, Estimo del 1315-16, busta 199 - Nobili del contado, Quartiere di P.ta Stiera, n. 14.

Ms. membranaceo di c. 1. In pessimo stato di conservazione, mutilo nella parte inferiore.

Dominus Matheus condam domini Rodulfi de Cuçano¹²⁸ terre Seravallis, qui et habitat et habitavit a festo sancti Michaelis citra et retro in dicta terra Seravallis, extimatus tempore domini Bertoldi de Malpigliis olim potestatis Bononie .ii^c. lib. bon. in dicto quarterio, vulens extimari de novo in prefato quarterio et terra Seravalis, dicit se habere infrascripta bona.

Inprimis dicit se habere unam domum positam in dicta terra Seravalis, iuxta dominam Bonam uxorem condam Alberti barberii, iuxta domnum Aldrovandinum eius fratrem et iuxta¹²⁹ plateam comunis dicte terre, quam extimat decem lib. bon.

Item¹³⁰ tres tornaturas terre aratorie, prative et buscive unius petie terre sex tornaturarum¹³¹, quam possidet pro indiviso¹³² cum Aldrevandino eius fratre¹³³, in curia Seravallis, iuxta¹³⁴ dominum Rainerium Ubaldini de dicta terra, iuxta vias publicas a duobus lateribus, quam extimat quadraginta sol. pro qualibet tornatura, suma sex lib. bon.

Item duas tornaturas terre aratorie¹³⁵ unius petie terre quatuor tornaturarum, quas possidet pro indiviso cum dicto Aldrovandino, poxitam in curia Savigliani, in loco vocato Le Moline, iuxta canalem, iuxta heredes domini¹³⁶ Domaldoli et iuxta viam publicam, quas extimat quadraginta sol. bon. pro qualibet tornatura, summa quatuor lib. bon.

Item tres tornaturas terre aratorie et beduste unius petie terre sex tornaturarum, quas poxidet pro indiviso cum dicto Aldrovandino in curia¹³⁷ Savignani, [...] ¹³⁸ iuxta dominum Minum de Runcoreo, iuxta viam publicam [...] sol. bon., summa tres [...]j

[...]j unius petie terre, quam [...]j dicto Aldrovandino, in [...]j Petri de Mutina [...]j, qua [...]j viginti [...]j.

[...]j petie terre [...]j.

Documento 5

Estimo di Rodolfo e Giacomo detto *Preyte*, del fu Aldrovandino di Serravalle (1329).

ASBo, *Estimi del Comune*, s. II, Estimo del 1329, busta 253 - Nobili del contado, Quartiere di P.ta Stiera, n. 4.

Ms. membranaceo, di mm. 226×404, di c. 1. Buono stato di conservazione.

De quarterio porte Steri. Nobilles de terra Seravallis.

Rodulfus et | fratres et filii condam Aldrovandini condam domini
Iacobus cui dicitur Preyte | Rodulfi de Odonibus, qui habitant in terra Seravallis et habitaverunt a festo sancti Michaelis retro, qui estimati fuerunt tempore domini Savine de Regio, olim rectoris civitatis Bononie in dicto quarterio et terra, centum quinqueginta lib. bon., modo volunt extimari de novo in dicto quarterio et terra, et dicunt se habere infrascripta bona.

Inprimis habent unam domum cupatam positam in castro Seravalis, iuxta heredes condam Gerardini de Gaydulfis, iuxta Matheum condam domini Rodulfi de Seravalle et iuxta viam publicam et iuxta plateam comunis dicte terre, in qua habitant cum sua familia, et ideo eam extimant decem lib. bon¹³⁹.

¹²⁸ de Cuçano *nell'interlinea*.

¹²⁹ *Segue V- depennato*.

¹³⁰ *Segue petiam unam depennato*.

¹³¹ tres tornaturas... tornaturarum *su rasura*.

¹³² pro indiviso *nell'interliean*.

¹³³ *Segue iuxta depennato*.

¹³⁴ *Segue M- depennato*.

¹³⁵ *Segue unius petie terre aratorie depennato*.

¹³⁶ *Segue I- depennato*.

¹³⁷ *Segue Liva- depennato*.

¹³⁸ *Lacune dovute alla caduta della parte inferiore della carta*.

¹³⁹ eam extimant... bon. *si altra mano, eam extimant su rasura*.

Item habent unam tornaturam cum dimidia terre vineate, cum uno medale de paleis posito super ea, positam in dicta curia Seravallis, ubi dicitur le Are de Gasdianis, iuxta Albertinum Martini de Serla, capelle Sancti Senixii, iuxta Gasdianum magistri Comini et iuxta viam publicam, quam extimant pro tornatura tres lib. bon., capit in summa .iiii. lib. .x. sol.

Item habent quinque tornature terre, silicet unam tornaturam cum dimidia vineata, residuum vero prative, laboratorie et beduste, posita in dicta curia Seravallis, in loco dicto Riolo de Gagnano, iuxta Iacobum ser Iohannis de Seravalle, iuxta Petrobonum Iohannini de dicta terra et iuxta viam publicam a duobus lateribus, quam extimat pro qualibet tornatura .xx. sol., quod capit in summa quinque lib. bon.

Item habent tres tornaturas terre partim aratorie, partim prative et partim beduste, positas in dicta curia Seravallis, in loco dicto Prado de Moncastaldo, iuxta¹⁴⁰ Petrobonum Iohannini de dicta terra et iuxta vias publicas a duobus lateribus, quam extimant pro qualibet tornatura .xx. sol. bon., capit in summa .iii. lib. bon.

Item habent unam tornaturam terre vineate positam in dicta curia, in loco dicto lo Canevaro, iuxta Albertum Martini de Serla, iuxta Bernardum de dicta terra et iuxta viam publicam a duobus lateribus, quam extimant in summa totam .xl. sol. bon.

Item habent unam tornaturam terre aratorie positam in dicta terra, in loco dicto Canevaro, iuxta Iacobum Raynerii de dicta terra, iuxta¹⁴¹ heredes Açonis Galinarii de dicta terra et iuxta viam publicam a duobus lateribus, quam extimant totam in summa .xl. sol. bon.

Item habent tres tornaturas terre aratorie positas in curia Bacani, in loco dicto Roveretollo, iuxta Manfredinum condam Bernardi de Baçano, iuxta Anthonium Gerardini Masay de terra Montis Sancti Petri et iuxta viam publicam, quam extimant pro qualibet tornatura .xl. sol. bon., capit in summa sex lib.

Item habent unam tornaturam cum dimidia terre aratorie, pro indiviso cum Matheo domini Rodulfi eorum patruo, positam in curia Savignani, in loco dicto a le Moline, iuxta Guiducium de Monçorgio, qui habitat in dicta terra Savignani, iuxta canalia molendinorum a duobus lateribus, quam extimat pro tornatura .xx. sol. bon., capit in summa .xxx. sol. bon.

Item habent duas tornaturas terre aratorie et prative pro indiviso cum dicto Matheo, positas in curia Seravallis, in loco dicto Montelogo, iuxta Raynerium Ubaldini a duobus lateribus et iuxta viam publicam a duobus lateribus, quam extimant pro tornatura .xx. sol., capit in summa duas lib. bon.

Item habent unam tornaturam terre aratorie posite in curia Seravallis¹⁴², in loco dicto Campo Longo, iuxta heredes Gasdiani de dicta terra a duobus lateribus, iuxta quondam calanchum et iuxta viam publicam, quam extimat totam in suma .xx. sol.

Summa dicti extimi est .xxxvi. lib.

Die .xx. februarii.

Productum per¹⁴³ Iacobum infrascriptum procuratorem¹⁴⁴ nomine Rodulfi ut supra, quod dominus iudex semper recipit cum protestatione malpaghi et cetera, subscriptum per me Tuccium notarium et cetera.

Documento 6

Estimo di Matteo del fu Rodolfo Oddoni di Serravalle (1329).

ASBo, *Estimi del Comune*, s. II, Estimo del 1329, busta 253 - Nobili del contado, Quartiere di P.ta Stiera, n. 5.

Ms. membranaceo, di mm. 159×364, di c. 1. Buono stato di conservazione.

De quarterio porte Steri. Nobillis comitatus de terra Seravallis.

¹⁴⁰ *Segue iuxta ripetuto.*

¹⁴¹ *Segue M- depennato.*

¹⁴² *Segue p- depennato.*

¹⁴³ *Segue pre- depennato.*

¹⁴⁴ *Segue quod depennato.*

Matheus condam domini Rodulfi de terra Seravallis¹⁴⁵ de Oddonibus de dicta terra Seravalis, qui habitavit in dicta terra et habitat a festo sancti Michaelis retro, qui extimatus fuit tempore domini Guidonis Savine rectoris civitatis Bononie in dicto quarterio et in dicta terra .c. lib. bon., modo vult de novo extimari in dicto quarterio et terra, et dicit quod habet infrascripta bona.

Inprimis habet unam domum cupatam¹⁴⁶ positam in castro Seravallis, iuxta Rodulfum et Iacobum, qui dicitur Preyte, fratres et filii condam Aldrovandini de Seravalle, iuxta Iacobum merçarium qui fuit Zeula, iuxta viam publicam et iuxta plateam comunis dicte terre, quam domum habitat continue cum famillia sua, et ideo eam extimat .c. sol. bon.¹⁴⁷

Item habet duas tornaturas terre aratorie et prative pro indiviso cum predictis Rodulfo et Iacobo suis nepotibus, positas in curia Seravallis, in loco dicto Montelogo, iuxta Raynerium Ubaldini a duobus lateribus et iuxta viam publicam a duobus lateribus, quam extimat pro tornatura .xx. sol., capit in summa duas lib. bon.

Item habet unam tornaturam cum dimidio terre aratorie pro indiviso cum predictis Rodulfo et Iacobo, positam in curia Savignani, in loco dicto a le Moline, iuxta Guidercium de Monçorgio, qui habitat in terra Savignani, iuxta canalia molendinorum a duobus lateribus, quam extimat pro tornatura .xx. sol., capit in summa .xxx. sol. bon.

Item habet mediam tornaturam terre vineate positam in curia Seravallis, in loco dicto Moncastaldi, iuxta Bernardum Alberini ferarium, iuxta Iaco[...]¹⁴⁸ Sterçati et iuxta viam publicam, quam extimat totam in summa .x. sol. bon.

Summa dicti extimi est .viii. lib.

Item dicit se teneri dare Alberto condam Martini de Serla capella Sancti Senixii de pura sorte sex lib. bon. ex causa mutui ex duobus instrumentis scriptis manu Chavacini Serre de Serravalle notarium, factis in millesimo .iii^c xxvi^o. et in .m^o iii^c xxvii^o.

Item tenetur dare Petro de Canibus de Chuçano quinque lib. et duodecim sol. bon., quas sibi mutuavit de puro amore et gratia speciali, et non est instrumentum.

Summa omnium debitorum est .xi. lib. .xii. sol.

Die .xx. mensis februarii.

Productum per supradictum Matheum et subscriptum per me Aççolum notarium, quod dominus iudex semper recipit cum protestatione malpaghi.

¹⁴⁵ *Segue no- depennato.*

¹⁴⁶ *Segue in depennato.*

¹⁴⁷ *extimat .c. sol. bon. su rasura.*

¹⁴⁸ *Iaco[...]: lacuna dovuta allo sbiadimento dell'inchiostro.*